CRONACA CITTADINA

E' bastata l'assenza di un vetro, perchè si creasse una trappola

La confidenza con l'ascensore può essere causa di seri pericoli

L'inchiesta dell'Ente prevenzione infortuni sulla sciagura di ieri sera - Le condizioni della ragazza migliorano sensibilmente

Olga Miglino, la ragazza quattordicenne che ieri sera ha avuto il capo imprigionato come in una ghigliottina fra la porta e la cabina dell'ascensore, ha presentato durante la notte un lieve miglioramento. La prognosi continua ad essere riservata, ma i medici del Maria Vittoria cominciano a sperare di poter mettere fuori pericolo la giovane, sebbene abbia riportato la frattura di una vertebra cervicale.

Olga Miglino, 14 anni

Sulle cause della sciagura ha aperto un'inchiesta il Commissariato di San Paolo che si varrà della collaborazione degli esperti dell'« Enpi ». All'Ente nazionale prevenzione infortuni è infatti affidato per legge il controllo e la sorveglianza degli ascensori, impianti che debbono essere collaudati e sottoposti ad una revisione ogni anno. Soltanto il magistrato, in base ai loro accertamenti, potrà decidere se la mancanza del vetro alla porta possa comportare delle responsabilità.

La sciagura di ieri è avvenuta in circostanze del tutto occasionali: la ragazza, convinta che la cabina salisse dal pian terreno, infilò la testa nella porta, che mancava del vetro. Invece l'ascensore era al quarto piano ed in pochi secondi discese, schiacciandole il collo contro l'intelaiatura del finestrino.

Non è certo normale che i vetri dei finestrini manchino e neppure è normale che una ragazzina infili imprudentemente la testa nella nicchia dell'ascensore. Ciononostante disgrazie come quella di ieri debbono ricordare a tutti che anche questo mezzo tecnico, così comune e normalmente sicuro, ha le sue insidie. I pericoli nascono soprattutto dal fatto che esso è divenuto strumento normale, consueto della vita di ogni giorno: la sua manovra è possibile anche ai bambini (sebbene sia loro vietato usarli da soli), le misure di sicurezza vietano che le porte si aprano se la cabina non è al piano.

Gli incidenti sono rarissimi e ben pochi ricordano che un anziano agente di cambio morì proprio per un guasto all'ascensore: aprì la porta quando la cabina non c'era e precipitò sfracellandosi. Analogo incidente (sia pure senza conseguenze mortali) avvenne ad un giovane medico nell'interno di un grande ospedale cittadino. Per un curioso paradosso sono proprio nati i dispositivi di sicurezza, o meglio la fiducia nella loro perfezione, a indurre i due sventurati ad andare innanzi, certi che la cabina fosse presente visto che la porta si era aperta. E' una fiducia istintiva, naturale: quasi tutti, al loro posto, sarebbero rimasti vittime dello stesso meccanismo psicologico.

La ragazza infilò la testa nel finestrino senza vetro

Come evitare il ripetersi di simili episodi? Un'accurata, sollecita manutenzione è la cosa principale. Senza voler anticipare conclusioni sulla colpa, è certo che la disgrazia di ieri non sarebbe avvenuta se il vetro fosse stato subito sostituito. Ma lo scrupolo della manutenzione non deve portare a lunghi « fermi »: l'ascensore è indispensabile soprattutto nelle case più alte e per gli inquilini più anziani. Esso deve essere sollecito e non bisogna trascurare i cartelli di avviso (troppo spesso di dimensioni microscopiche). Non dimentichiamo che la sciagura dell'agente di cambio avvenne proprio mentre vi erano lavori in corso. Nelle case più grandi, inoltre, dovrebbe sempre più affermarsi la necessità di due assenzagli; la loro presenza è necessaria perchè le operazioni di verifica e manutenzione si effettuino col dovuto rigore senza privare gli abitanti di un servizio essenziale. Infine è necessario che le operazioni di collaudo annuale, obbligatorie per legge, non obblighino a fermare l'impianto se non per il tempo strettamente indispensabile alla visita dei tecnici.

Presso Avigliana, un meccanico in motocicletta

S'uccide nello scontro con l'auto di un parroco

Lo sventurato piomba sull'asfalto dopo un volo di circa venti metri

Stamane, poco prima delle 8, una motocicletta si è scontrata con una macchina. Nell'urto violentissimo il motociclista è stato scaraventato a venti metri di distanza: quando è ricaduto sull'asfalto è restato esanime, con il cranio spaccato. Portato subito con una macchina di passaggio all'ospedale, è deceduto durante il viaggio.

L'auto del sacerdote è finita, semisfasciata, in un prato

L'incidente è avvenuto sulla strada « militare » che da Alpignano porta a Susa, nel punto in cui incrocia la strada comunale di frazione Milanere, nel Comune di Almese.

La motocicletta, guidata da Candido Rossato, di 33 anni, abitante in frazione Preinasso di Almese, padre di un bambino di 4 anni e proprietario di una piccola officina ciclistica, giungeva dalla strada di Milanere e stava svoltando a sinistra per immettersi sulla « militare » e dirigersi verso Alpignano. In quel momento, proveniente da Torino, arrivava una « 1100 B » guidata da don Pietro Chiavazza, di 32 anni, parroco della chiesa di Santa Caterina di Lucento.

L'urto fra i due veicoli avveniva frontalmente: la motocicletta si incastrava nel muso della vettura ed il Rossato, a causa del contraccolpo, veniva sbalzato dal sellino. Dopo un volo di 20 metri ha urtato la testa sull'asfalto. La « 1100 » proseguiva sbandando e usciva di strada. Il parroco, rimasto pressochè illeso, scendeva immediatamente dalla macchina e correva in soccorso del motociclista.

Lo sventurato respirava appena. Poichè appariva prossima la fine il sacerdote gli impartiva l'assoluzione e, non appena vedeva avvicinarsi una vettura di passaggio, la fermava pregando il proprietario di portare il ferito all'ospedale di Avigliana. Purtroppo il Rossato è spirato pochi metri prima di arrivare al pronto soccorso, fra le braccia del sacerdote che gli si era seduto accanto.

Uccise il genero per salvare la figlia

Anche in Appello 4 mesi al pensionato

Vinto da una crisi di lacrime non è riuscito a deporre

I giudici popolari della Corte d'Assise d'Appello hanno confermato questa mattina la mite sentenza che aveva concluso, nel primo giudizio, la tragica vicenda di Enrico Forno, il pensionato che uccise il genero per difendere la figlia. Il Forno, sessantanovenne, viveva con la moglie inferma ed immobilizzata in una poltrona, con la figlia Olga, il genero ed il nipotino. Il marito di Olga, Giuseppe Fichera, siciliano, era un reduce della « brigata nera »: manesco e violento, picchiava selvaggiamente la moglie e il figlio, faceva mancare loro il necessario, pur guadagnando parecchio.

L'imputato Enrico Forno

Un pomeriggio dell'estate del 1956 avvenne una scenata ancora peggiore del solito. Il Fichera afferrò la moglie per la gola, scaraventò contro un muro il suocero che aveva tentato di difenderla, continuò ad infierire bestialmente sulla donna. Il Forno, un uomo mite e buono che l'aveva sopportato per anni, credette che stesse per ucciderla: trasse dal cassetto la pistola e sparò, colpendo a morte il genero.

La Corte d'Assise aveva ritenuto il Forno colpevole di « eccesso colposo di legittima difesa » condannandolo a 4 mesi, già scontati, ed ordinandone la immediata scarcerazione. Il Procuratore Generale aveva appellato chiedendo una pena più severa (un anno e sei mesi coperti dal condono).

Il Forno, interrogato durante l'udienza di stamane, non è riuscito a deporre: dopo poche parole è scoppiato in lacrime e la Corte (pres. Pulee, p. g. Vacca, cons. Quaglia) ha rinunciato a sentirlo. Il difensore, avv. Armando De Marchi, ha chiesto ed ottenuto la piena conferma della sentenza di primo grado. Tra i giudici popolari era anche l'ex-giocatore di calcio Cesare Nay.

Attacchino burlone

Sui manifesti della lirica gli striscioni destinati a Macario

AUTONOMO TEATRO REGIO

TEATRO CARIGNANO

STAGIONE LIRICA

Grande successo d'ilarità

Valcoelli le riduzioni

CONTE ORY

DON PASQUALE

IL CAMPIELLO

GUERRA

ALLAMISTAKEO

Sembra che l'attacchino abbia voluto fare dell'ironia nei confronti dell'ormai vetusta questione del teatro Regio

Il 4 novembre si aprirà la stagione lirica autunnale del Teatro Carignano. In questi giorni sono stati affissi un po' dovunque i manifesti con il programma delle opere, i nomi dei direttori d'orchestra, quelli degli interpreti. Al Carignano intanto si svolgono le ultime repliche della commedia comica di Coballo « Undici su un ramo » interpretata da Macario. Gli attacchini dovevano ieri affiggere sui vecchi manifesti di questo lavoro, una striscione che ne reclamasse l'interesse. Una scritta vistosa, rossa con le parole: « Grande successo d'ilarità ». Alcuni attacchini hanno sbagliato. La striscia è stata incollata sul programma della stagione lirica. I manifesti murari dell'Ente Autonomo ad un affrettato esame possono ora leggersi così: « Teatro Carignano - Stagione Lirica 1959 - Grande successo d'ilarità - Valcoelli le riduzioni.

Scena movimentata nel mercato di piazza Crispi

Il ladro inseguito si rifugia in chiesa

Equivoco durante la caccia: un poliziotto dilettante scambiato per il fuggiasco - Il borseggiatore catturato nei sotterranei della Madonna della Pace

La signora Maria Trevisan di 50 anni, abitante in via Aosta 63, si era recata ieri pomeriggio al mercato ortofrutticolo di piazza Crispi per la spesa. Stava considerando il prezzo di una cesta di uva quando si sentiva urtare leggermente ad un braccio. Si volgeva e vedeva un giovanotto allontanarsi rapidamente fra i bancherottoli. D'istinto la Trevisan dava un'occhiata alla sua borsa e si accorgeva che le era stato sottratto il portafogli. Perciò cacciava un urlo e si lanciava all'inseguimento.

Il borseggiatore era già però lontano, e la povera donna certo non lo avrebbe mai raggiunto: continuava anzi a perdere terreno. Le sue grida avevano però richiamato l'attenzione dei presenti. Tra gli altri accorreva in suo aiuto uno dei fruttivendoli, Pietro Bellotti, il quale nella foga rovesciava addirittura il suo bancherottolo.

Il ladro aveva imboccato corso Giulio Cesare: dietro di lui arrancavano una ventina di persone, con il Bellotti in testa. Ad eccezione del Bellotti nessuno dei primi aveva veduto il fuggiasco: cosicchè nasceva un complicato equivoco. Ciascuno era convinto che il malfattore fosse l'individuo che lo precedeva nell'inseguimento. Il ladro, vedendosi ormai il fruttivendolo alle calcagna, svoltava bruscamente in via Manin ed entrava nella chiesa della Madonna della Pace.

Il Bellotti gli piombava dietro, ma nello stesso istante si sentiva afferrare per un braccio. In un attimo tutti gli inseguitori lo circondavano, lo trascinavano fuori. Arrivava anche la Trevisan, spossata per il gran correre e, forse per l'agitazione, anche lei credeva di riconoscere nello sventurato Bellotti il suo borseggiatore.

Qualcuno aveva nel frattempo telefonato alla Volante. Agli agenti il fruttivendolo spiegava il suo equivoco. Sulle prime non veniva creduto: ma per cautela il sottufficiale della pattuglia faceva un attento sopraluogo nella chiesa. Nulla: senonchè uno degli agenti si spingeva fino in un sotterraneo freddo e buio ed udiva un fortissimo starnuto. Il ladro, tradito dal raffreddore (anche lui nella fuga si era accaldato) era là in un angolo con il portafogli ancora fra le mani.

Scagionato il Bellotti il vero malfattore veniva accompagnato in Questura e qui identificato in Alessandro Pichiarello di 19 anni, disoccupato, abitante in via Delle Maddalene 17.

★ Continuano le indagini per identificare gli scassinatori che la notte scorsa hanno tentato di svaligiare la tabaccheria di corso Racconigi 233, ma sono stati messi in fuga dal proprietario Floriado Caufa, che dormiva proprio sopra il negozio. La Volante ha sorpreso in un portone vicino il « palo » della banda: Attilio Foresta, un pregiudicato per rapina uscito da poco tempo dalle « Nuove ». Finora questi non ha però rivelato i nomi dei complici, i quali sono sfuggiti per un soffio alla caccia degli agenti.

Uno di essi era finito in un alloggio di piazza Marmolada angolo corso Racconigi. La proprietaria se lo è trovato a faccia a faccia, ha gridato facendo accorrere altri inquilini, ma lo sconosciuto è riuscito a dileguarsi.

Più tardi si è scoperto in via [illegible] dalla tabaccheria alle due [illegible] mani nelle pareti, avevano forato alcune tegole e si erano dileguati per il tetto. La polizia credendo che ancora vi si trovassero ha circondato lo stabile.

Il Foresta, « palo » della tabaccheria di corso Racconigi

Importanti relazioni al congresso sul Diesel-Fiat

Progettata una nave cisterna munita di motore atomico

I congressisti in visita al reattore nucleare costruito a Saluggia

Il convegno Fiat Grandi Motori si conclude oggi. Stamane nel salone dell'Unione Industriale è proseguito il dibattito sui problemi tecnici riguardanti i motori Diesel. L'ing. Filippini ha riferito sull'organizzazione che la Fiat mette a disposizione dei propri clienti per assicurare la manutenzione dei complessi Diesel montati sulle navi. Il reparto ricambi presso l'azienda è stato completamente riordinato. Attualmente sono in funzione quattro officine con personale Fiat nei porti di Napoli, Genova, Venezia e Trieste. Altre « basi » sono state create a Messina, Palermo, Civitavecchia e nei porti esteri di Oslo, Rotterdam, New York, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Istanbul e Newport.

La Grandi Motori ha inoltre in manutenzione gli apparati di oltre 50 navi tra cui i tre grandi transatlantici Giulio Cesare, Augustus e Vulcania. Questi contatti diretti con i clienti si son rivelati particolarmente utili: una vera e propria miniera di esperienze che ha consentito e permetterà anche nel futuro di fornire motori sempre più efficienti.

L'ing. Cotti ha parlato sull'impiego della nafta da caldaia nei motori a combustione. Di particolare interesse è stata l'ultima relazione presentata dall'ing. Fogagnolo sulle prospettive dei motori Diesel nei confronti dell'energia nucleare e dei missili. I complessi Diesel — ha affermato — hanno ancora un lungo cammino da percorrere. E' comunque certo che, quando la scienza e la tecnica avranno perfezionato altri mezzi di propulsione, la Fiat sarà presente.

La Fiat ha iniziato la propria attività nucleare nel 1946 con la partecipazione alla fondazione del CISE e successivamente con l'accordo stipulato con la Montecatini per la costituzione della Sorin. Questa società ha fatto sorgere a Saluggia un Centro di studi e ricerche dotato di un reattore nucleare entrato in funzione il mese scorso. Il reattore, che ha una potenza di 1000 Kw, sarà completato con una serie di laboratori che sono in allestimento. E' il più grande impianto realizzato in Europa dall'iniziativa privata. La Fiat ha stipulato un accordo anche con la Westinghouse e quanto prima « sarà possibile iniziare la costruzione e l'impianto di complessi o parte di complessi nucleari ».

« In collaborazione con l'Ansaldo — ha proseguito l'ing. Fogagnolo — abbiamo anche studiato e presentato un progetto di nave-cisterna con apparato nucleare, che dal punto di vista tecnico ha incontrato l'approvazione delle autorità dell'Euratom, ma la cui realizzazione dipende dalla soluzione di non semplici problemi economici che, solo in parte, potrebbero essere a carico di enti come la Fiat e la Finmeccanica ».

Dopo aver fornito queste notizie il relatore ha passato dettagliatamente in rassegna le possibilità future del motore Diesel che è suscettibile di ulteriori perfezionamenti, di aumenti di potenza e di nuove soluzioni costruttive ed applicative.

A mezzogiorno i congressisti sono partiti per Saluggia per la visita al reattore nucleare della Sorin.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+14,8
MINIMA	+ 6,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +7,8; ore 8: +8,1; press. 746,1; umid. 70%. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo instabile. Temperatura in lieve diminuzione. — Temperature a Caselle: massima +14,4; minima +2,5; ore 8: +7,4.

Taccuino del lettore

Savia *Il nono salone mercato internazionale dell'abbigliamento sarà inaugurato martedì 13 ottobre alle ore 10 nel palazzo delle Esposizioni.*

Mostra d'arte Per iniziativa del Circolo degli Artisti, la rassegna delle opere di Matteo Olivero verrà presentata a Palazzo Granieri da domani al 4 novembre. Vi figureranno una novantina di dipinti scelti tra i più significativi dell'Artista: da un « Autoritratto giovanile » del 1899 all'ultimo lasciato incompiuto nel 1932, per la sua tragica morte, e comprenderà opere che dopo essere talora comparse nei primi anni del secolo, alle tradizionali mostre torinesi della Promotrice di Belle Arti e del Circolo, non erano mai più state esposte.

[illegible] Stasera alle 21,15 nella sede dell'Hot Club di via Tollia 6, riunione musicale. Si esibiranno gli « [illegible] », complessi musicali di [illegible].

Concorso La Gazzetta Ufficiale del 15 settembre ha pubblicato un bando di concorso per esami a 14 posti di volontario nella carriera commerciale e le tesi dei programmi d'esame. A tale concorso possono partecipare i giovani muniti di laurea in giurisprudenza o in scienze politiche o in scienze diplomatiche e consolari o in economia e commercio, conseguita presso una Università della Repubblica o altro Istituto equiparato, o laurea in scienze coloniali, conseguita presso l'Istituto universitario orientale di Napoli. Domande al ministero degli Affari Esteri — Direzione Generale del Personale, Ufficio 1° — entro il 14 novembre 1959.

Nuova scuola Domenica alle 10, con l'intervento delle più alte autorità, verrà inaugurato ad Avigliana il nuovo edificio della scuola media. L'imponente edificio è costato ben 70 milioni ed è completamente isolato, addossato al verde colle, in via Vittorio Veneto.

Lirica all'Unis Lunedì alle 21,15 nella biblioteca Unis, piazza S. Carlo 197, pagine scelte dall'opera lirica « Cristoforo Colombo » di Illica e Franchetti. Precederà l'audizione la prolusione di Benedetta Capobianchi su « Alberto Franchetti; la sua vita e il suo capolavoro ».

Calendario Oggi, venerdì 9 ottobre, è il 282° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 6,37, tramonta alle 17,55. E' la festa di San Giovanni Leonardi e di San Dionigi martire.

Scuola San Carlo I migliori allievi dell'anno scolastico 1958-59 saranno premiati domenica alle 10 nel salone della scuola (via Verdi 25), alla presenza delle autorità. Oratore il prof. Loma, provveditore agli studi. Saranno consegnate medaglie d'oro di benemerenza ai professori Arturo Francesino, Carlo Mastrallet, Luigi Comb.

Farmacie notturne c.so Palermo 115; c. Vittorio Emanuele 66; via Roma [illegible]; p.za della Repubblica; via Nizza [illegible]; via Bologna 3 angolo via Montgenevre; c. Orbassano [illegible]; c. Casale 159; c. Francia 318 bis; via Giacosa [illegible]; via Garibaldi 14; via [illegible]; Unione Sovietica [illegible]; via [illegible] ang. via S. Dalmazzo; via Po 4; corso Francia 1.

LE BIZZARRE USANZE DI UN GRANDE SOVRANO

La più raffinata corte del mondo era diventata una specie di fiera

Quando le circostanze lo esigevano, Enrico IV di Francia indossava con signorile disinvoltura stoffe preziose, ma di solito i suoi abiti facevano pietà - La sua sporcizia fece quasi svenire Maria de' Medici in occasione del primo incontro - Aveva un cuore tenero e cercava continuamente l'amore che le sue due mogli non seppero dargli - Impazzito d'amore per la sedicenne Carlotta, fu malignamente beffato dal marito di lei - La tragica fine preceduta da sinistre profezie

Nel 1610 reggeva e governava il Piemonte il duca Carlo Emanuele I che toccava allora il quarantottesimo anno d'età ed era un ometto basso di statura, magro, tutto nervi, grigio nei capelli, nei baffi, nel pizzo, sempre vestito di una stretta giubba di velluto nero che nascondeva la maglia d'acciaio che egli portava costantemente e dissimulava quell'insignificante fra le spalle che lo faceva soprannominare, dai nemici, naturalmente, il gobbetto.

Enrico il Grande

Vedovo fin dal 1597, dell'Infanta Caterina d'Austria, figlia del re di Spagna Filippo II, che gli aveva dato nove figli ed era morta, poveretta, al decimo parto, il duca non aveva mancato di consolarsi fra le braccia di Margherita, damigella di Chatellard, di Argentina Provana di Collegno, di Anna Felicita Cusano da Vercelli, e di molte altre, e, in conseguenza, di mettere al mondo una quantità di figli illegittimi.

Per questa prolificità e per essere anche lui uomo di guerra, organizzatore energico di azioni belliche, astuto negli imbrogli diplomatici (costretto a barcamenarsi sempre fra Spagna e Francia) avido di potere, sempre occupato in imprese che dovevano, secondo i suoi sogni, rendere indipendente e forte la sua terra, aveva dei punti di contatto con quel re che regnava allora in Francia: Enrico IV.

«Basso di statura — scrive Philippe Erlanger nel recente volume La strana morte di Enrico IV edito da Rizzoli — Enrico il Grande aveva cinquantadue anni e, in lui, i segni dell'età contrastavano in modo assai curioso con quelli di una persistente giovinezza, la vigoria del corpo, i capelli tuttora folti e intatti, il colorito arsiccio, gli occhi sfavillanti e acuti al riparo delle cespugliose sopracciglia, parevano voler sbugiardare il corpo che s'incurvava, la barba bianca, le rughe, i modelli causati dalla gotta. Sorprendevano in lui l'agilità e la vivacità e talvolta la espressione faunesca accentuata dal sorriso sottile... Cacciatore, guerriero, diplomatico, oratore, costruttore, legislatore; mai però uomo di corte. Quando le circostanze lo esigevano, Enrico indossava, con signorile disinvoltura, stoffe preziose, e non gli stavan male i diamanti sul cappello. Ma normalmente i suoi abiti facevano pietà. Era uscito il sacco sulla sua sporcizia e più ancora, sull'odor caprino che per poco non fece svenire la regina Maria de Medici al primo incontro ed è certo che la più raffinata corte del mondo regolata da un'etichetta che guai a sgarrare, era diventata una sorta di accampamento, una specie di fiera, dove c'è soffoca, dove ci si urta e bisticcia, e dove il re passava in mezzo a quella confusione gioviale e beffardo...»

Eroe dal cuore tenero

Insomma un grande originale, un grande re, una specie di «Mosè della sua razza» capace di ristabilire il contatto col suo popolo, aiutato da un'intelligenza, da una lucidità, un'intuizione che apparivano divinatorie. E questo generoso eroe che si batteva con la furia di un'aquila in volo, aveva poi un cuore incredibilmente tenero, che cercava continuamente l'amore. L'amore vero, intendiamoci, non il solo delirio dei sensi. Egli non aveva nulla del voluttuoso cinico. Ogni volta ardeva, ogni volta sanguinava, il suo cuore, che la corazza d'acciaio non proteggeva, riceveva costantemente trafitture di nuovi dardi. La gaiezza e la lucidità ardevano allora o svanivano, per lasciar posto alla malinconia che era il fondo dell'animo suo.

Maria de' Medici, sposa a 27 anni di Enrico IV

Le due mogli egli non poté amarle. Non la prima, quella famosa regina Margot, sposata per forza, libertina consumata, piena di amanti e di avventure, frivola, gaia, egoista ma cattiva, non crudele, non vendicativa ma senza nulla di quello che può attirare un animo che s'inebbria soltanto di passione vera. E meno che mai la seconda, quella grassa e pesante Maria de Medici, calcolatrice e fredda, presuntuosa e ottusa, orgogliosa e violenta. Il suo grande amore, dopo quelli dell'adolescenza e della prima giovinezza, era stato per la bella e dolce Gabriella d'Estrées, la famosa bella Gabriella, di cui tanto si favoleggiò, per anni e anni, nei canti melanconici in fondo alle campagne solitarie e che morì bruscamente di una morte che non parve mai naturale. Poi, Enrichetta d'Entragues, indiavolata creatura astuta, egoista, avida, intrigante, sempre pronta a congiurare perfino contro il generoso amante. Poi Giacomina Le Voyer... Adesso, nel 1610 era la volta di Carlotta di Montmorency.

L'aveva conosciuta a una festa di corte, in un balletto detto delle ninfe. Eran tutte damigelle in veli rosa, armate di un dardo, deliziose a vedersi, Carlotta, sedicenne, timida, soave, la più bella di tutte. E glielaveva proprio lanciato a lui il dardo, scherzosamente, senza pensare che con quel gesto faceva divampare una fiamma che non sarebbe stato tanto facile spegnere. Letteralmente impazzito d'amore, il povero re decise di maritare Carlotta al principe di Condé, contrario e negato alle donne, in più sudicio, collerico, grossolano e avaro. Sarebbe stata solo la sua compagna, in apparenza, ma in realtà, sua, tutta e sempre sua. Ma il povero re aveva fatto male i suoi conti. Condé pensò di vendicarsi malignamente subito del tiro giocatogli, fuggendo da Parigi con la sposa e andando a Bruxelles, dove risiedeva sua sorella, la principessa d'Orange. E di là nessuno più riuscì a far muovere Carlotta; gli Arciduchi d'Asburgo rifiutavano di renderla, seccatissimi di essere coinvolti in questo dramma passionale, che minacciava infatti di mutare l'avvenimento a sfondo amoroso in un vero conflitto politico.

L'uomo vestito di verde

E questo rifiuto non fu, infatti, estraneo all'improvvisa collaborazione dei due sovrani, Enrico IV e Carlo Emanuele I, i quali incontratisi segretamente a Bruzolo, nella Valle di Susa, stesero un trattato d'alleanza, per muovere guerra alla Spagna. I patti erano che la Francia avrebbe avuto la Savoia e Carlo Emanuele I il Milanese e il titolo di re.

Il duca era esultante e a Torino si cominciava a fiutare aria di guerra quando una mattina di maggio un messo giunto precipitosamente da Parigi portò la ferale notizia della morte di Enrico IV.

— Assassinato!

— Sì, venerdì, il 14, nel dopopranzo.

Caduto a sedere, pallido come un morto, con le mani raggruppate sul cuore, Carlo Emanuele ascoltava. La regina Maria de Medici era stata incoronata qualche giorno prima, Parigi era in festa, il tempo meraviglioso, in primavera Parigi è così bella! Il re, agitatissimo (pensava a Carlotta), non trovava pace. Dopo il pranzo decise di uscire. Tutti lo sconsigliarono di farlo. C'era intorno al re un'atmosfera sinistra, di panico. Troppe profezie, troppe predizioni di morte. Ma il re non aveva ascoltato nessuno. Era uscito nel suo carrozzone reale, accanto a lui era d'Epernon. Nelle strade affollate la carrozza procedeva a stento. A un tratto, svoltando dalla via Saint-Honoré in via della Ferroneria, che costeggiava appunto il cimitero, la carrozza fu quasi fermata da un carico di botti di vino e da un carro di fieno che ostruivano la strada. In quel momento, un uomo vestito di verde, balza su di un paracarro. Brandisce un coltello e colpisce vibra due colpi. «Sono ferito», geme il re. Un attimo dopo era morto.

Per il duca di Savoia, fu una vera catastrofe, una mazzata feroce sul capo. Morto il grande re, l'Europa ricacciata per anni, forse per secoli, nella barbarie. L'Italia tornata fra le catene spagnuole... Addio a tutti i sogni d'indipendenza e di grandezza... Tra lui e il re morto non si era perfino vagheggiato di una Confederazione europea? E ora più nulla. Ora bisognava mandare un figlio o andare lui stesso in Spagna, a genuflettersi davanti al re, a chiedere perdono... Carlo Emanuele in quel momento odiò con tutto il cuore la regina Maria che subito aveva disdetto il trattato di Bruzolo e si era rivolta interamente alla Spagna. Nessuno gli levò mai dalla testa che era stata lei, dopo essere stata incoronata, a guidare la mano dell'assassino. (Un bellissimo ritratto di Maria de Medici è stato scritto da Giulia Datta De Albertis ed edito da Garzanti).

E l'opinione dell'Erlanger? Molti, troppi, secondo lui, avevano interesse alla morte del re Enrico. Egli cita un brano della Storia di Enrico il Grande scritto nel 1661 da Hardouin di Péréfixe: «Dovevano pur esservi parecchie cospirazioni contro la vita di quel bravo re, visto che da una ventina di parti lo si metteva in guardia. Ma se ci si domanda chi furono i demoni e le furie che ispirarono a Ravaillac un così dannato proposito e lo spinsero a compiere una cosa tanto tremenda, la Storia risponde di non saperlo e che in un fatto di tale importanza lasciare passare per verità dimostrata i sospetti e le congetture...». Ma l'Erlanger sostiene che prove ve ne sono fin troppe. Stava per scoppiare una guerra che avendo preso un aspetto ideologico faceva levare tutto in blocco, contro Enrico IV, un grande partito, il partito spagnolo... Lo stesso re vedeva chiaro nel piano dei suoi nemici. Diceva, di volta in volta: «Morrò in questa città. Non ne uscirò mai. Mi uccideranno...». E poi, dopo la incoronazione della regina: «Ah maledetta consacrazione, tu sarai la causa della mia morte». E ancora: «Essi pongono le loro speranze nella mia morte...».

Fu il gesto di un automa, dice l'Erlanger, quello di Ravaillac. L'attentato moderno che più si avvicina a questa vicenda, è l'incendio del Reichstag nel 1933. In entrambi i casi uno sciagurato, un incapace di capire, fu l'istrumento e il capro espiatorio. Ravaillac corrisponde a Van der Lubbe, ed Epernon a Goering. Il re cadde sotto i colpi di un visionario metodicamente suggestionato, guidato a sua insaputa, sacrificato alla testa. Infatti l'avevano condotto da una casa all'altra a sentir discorsi dov'erano inventate la imminente scomunica del re e la sicura deposizione del Papa. Ravaillac così credeva che il popolo fosse impaziente di veder morire il re e di ciò lo si era voluto persuadere, queste furono le sole parole che egli disse nel momento della pena capitale, fra i tormenti più atroci. Epernon aveva tenuto Ravaillac in casa sua, per un giorno intero e probabilmente l'aveva così bene ammaestrato da farne un martire. Infatti Ravaillac morì come un martire, non disse altro e la sua esecuzione fu qualcosa di orrendo.

Erlanger conclude:

«Enrico IV è morto perché il suo senso delle proporzioni, la sua tolleranza e il suo cuore magnanimo lo rendevano insopportabile agli uomini ebbri di assolutismo».

Carola Prosperi

Eleonora Rossi Drago con parrucca e occhiali. L'attrice è la protagonista femminile del film «L'impiegato» la cui lavorazione è stata iniziata in questi giorni a Cinecittà

IN MARGINE AL CONGRESSO MEDICO DI SALSOMAGGIORE

Non è difficile per gli obesi divenire normali e anche magri

Nuovi prodotti permettono di equilibrare l'appetito con le calorie necessarie alle diverse attività della giornata - Giudicato indispensabile il controllo di un esperto - Ci sono due uomini grassi per ogni donna d'aspetto matronale

(Nostro servizio particolare)

Parma, venerdì sera.

Numerosi argomenti scientifici sono all'ordine del giorno dei congressi nazionali di biologia sperimentale, di fisiologia e di biochimica inaugurati ieri a Salsomaggiore dal Rettore della nostra Università, prof. Venturini, presenti trecento esponenti del mondo medico giunti da ogni parte d'Italia. Uno dei problemi discussi ieri, dopo la relazione del prof. Malmejac di Algeri, riguardava l'«ibernazione artificiale», ossia la possibilità di portare il corpo umano a una temperatura al di sotto di quella normale: condizione indispensabile per interventi chirurgici su organi di vitale importanza.

Un altro argomento che si discute oggi è di grande importanza. Riguarda l'accrescimento umano nei suoi aspetti biochimici (sintesi proteica) e nei suoi aspetti ambientali (alimentazione). Questo problema ha molteplici riflessi di politica sanitaria, in quanto, com'è noto, l'accrescimento è un indice, seppure grossolano, dello Stato di salute e di benessere delle popolazioni. La questione inoltre ha un significato anche per i singoli, in quanto comprende il delicato tema dell'obesità e del dimagramento.

Tutti sanno che dagli anni della guerra ad oggi sono stati creati nuovi farmaci per combattere l'obesità. Molti di questi, con spiccate doti antiappetito, sono stati largamente introdotti nella pratica medica e, usati con giudizio, si sono rivelati utilissimi, senza alcun dannoso effetto secondario.

La nuova intensificata ricerca dei mezzi contro l'obesità ha coinciso con il notevole aumento delle persone grasse, uomini e donne, registrato nell'ultimo decennio. Per l'avvenire si prevede che il fenomeno sia destinato ad aumentare. Dipende dagli usi e dalle abitudini della vita d'oggi: sempre nuove macchine vengono costruite con lo scopo principale di ridurre gli sforzi fisici di ogni individuo; persino la stessa donna di casa ha oggi a sua disposizione vari strumenti che rendono meno gravoso il lavoro domestico.

Si deve inoltre rilevare, come causa della progressiva tendenza all'ingrassamento, che, finito il lavoro, la maggior parte delle persone preferisce un divertimento privo di fatica: si ascolta la radio, si va al cinema, o si guarda la televisione; anche gli sport attivi interessano pochi appassionati, mentre i più, che si compiacciono poi di definirsi sportivi, si contentano di assistere a spettacoli agonistici eseguiti da altri. L'estrema diffusione dei mezzi di trasporto evita infine alla maggior parte della popolazione la passeggiata quotidiana dal luogo di lavoro a casa e viceversa. Se a tutto questo si aggiunge il migliorato tenore di vita, specie nei paesi e nelle regioni più evoluti, si comprende come la pinguedine diventi una minaccia sempre più vicina e attuale.

La teoria insegna che ogni persona dovrebbe ingerire una quantità di calorie equivalente al dispendio di energia richiesto per il genere di lavoro che pratica. Per esempio un impiegato ha bisogno di circa 2500 calorie al giorno, perché, durante il lavoro, dia il massimo rendimento: se la sua alimentazione oltrepasserà la quantità richiesta, l'accumulo di calorie che si ripete giornalmente porterà alla comparsa di un'adiposi.

Non tutti i casi sono così semplici. Talvolta, specialmente nell'infanzia, l'ingrassamento è dovuto allo squilibrio di alcune ghiandole a secrezione interna, che richiede una adeguata terapia ormonica. Anche in questi soggetti, tuttavia, una diminuzione del numero delle calorie ingerite e una scelta accurata degli alimenti porteranno più facilmente a una completa guarigione.

Da molto tempo erano in commercio numerosi preparati farmaceutici attivi contro l'appetito. Molti di questi, però, presentavano effetti collaterali dannosi, caratterizzati principalmente da irritabilità, nervosismo e soprattutto perdita del sonno. Con i nuovi medicamenti del gruppo «destroanfetamina», questi effetti collaterali dannosi sono quasi del tutto scomparsi, specialmente se i farmaci sono usati in dosi opportune come è possibile fare sotto un diretto controllo medico. In questo caso i nuovi farmaci possono dare un aiuto decisivo per limitare l'appetito e creare una corretta abitudine alimentare, con un perfetto equilibrio fra l'energia spesa e il cibo ingerito. Naturalmente è necessaria la buona volontà del paziente, il grasso che vuole diventare magro. Egli avrà un giovamento duraturo solo se per sei-dodici mesi dopo la cura conserverà l'equilibrio fra vitto e lavoro, quest'ultimo inteso anche come movimento, sport ecc...

Il prodotto del gruppo «destroanfetamina» non è un toccasana. Forza di volontà e stabilità emotiva sono elementi indispensabili per avere successo in questa terapia dietetico-medicamentosa. Le persone ansiose e sempre in tensione, che facilmente cominciano le cure senza ricorrere al consiglio del medico e fanno assegnamento unicamente sui farmaci contro l'appetito, torneranno quasi sempre ad ingrassare non appena abbiano interrotto il trattamento con la destroanfetamina.

Ma quali sono i limiti per definire una persona grassa, magra o normale? In verità non esiste da un punto di vista medico un limite preciso, accettato da tutti fra normalità e adiposi: alcuni studiosi chiamano obeso un soggetto che oltrepassa del dieci per cento il peso normale per la sua struttura scheletrica, altri considerano come valore limite, il venti per cento. In ogni caso soltanto questo ultimo gruppo di pazienti richiede un trattamento medico. Ossia sarebbe grasso chi essendo alto 1,70, invece di pesare 70-75 chili, ne pesa 85-90.

Ultimo preconcetto da sfatare è il seguente: molti sono convinti che le donne grasse siano più numerose degli uomini grassi. Invece recenti ricerche compiute nei paesi europei rivelano che ci sono almeno due uomini per ogni donna dall'aspetto matronale.

c. n.

Centomila polacchi hanno partecipato all'annuale parata della V Avenue a New York, con la quale si celebra l'anniversario della morte del conte polacco Pulaski che prese parte, nel 1780, alla rivolta americana contro gli inglesi. Apriva la sfilata un capobanda di eccezione: il piccolo Michael Mikulak, di appena due anni (Radiofoto)

Gli Astri: Luna in Acquario in sestile a Giove, Saturno in sestile a Mercurio. Rimanete fermi nella gioia, nel dolore, nella pena. La giornata porterà idee prodiche. Coltivatele mentre siete in tempo. Tipi: Ariete, Gemelli e Leone.

Ariete: ispirazioni creative e armonia con tutti. I divertimenti vi faranno bene al corpo e allo spirito. Trascorrete una giornata veramente felice. Badate però a non sciupare momenti così splendidi con inutili gelosie.

Gemelli: nel corso della giornata ci saranno due momenti difficili. Coraggio e sangue freddo. Il lato sentimentale sotto certi aspetti vi sorriderà, ma voi sacrificate ugualmente il bisogno di cacciarvi nei guai.

Leone: distrazione pericolosa, rischio di smarrire qualche oggetto. Dominate i vostri capricci e lasciate che tutto si compia a suo tempo. Dolorose conseguenze per una dimenticanza. Dovrete dare dimostrazione di fermezza d'animo per conquistare la stima di gente utile.

Pronostici per tutti gli altri segni zodiacali. **Toro:** siate più vigili e più di carattere: non confidatevi con persone che vi amano: credendo di beneficarvi, vi danneggerebbero enormemente. **Cancro:** progetti che vanno tenuti nascosti per evitare bastoni fra le ruote. Mostratevi franchi con le persone che vi stimano e vi amano, ma non fatevi prendere la mano da eccessi di sentimentalismo. **Vergine:** mostratevi socievoli, meno franchi, meno sarcastici. Avrete più probabilità di far breccia. Moderatevi, la tendenza alle decisioni improvvise è una persona minaccia di cadere in un guaio. **Bilancia:** disturbi intestinali. Cibi guasti o poco idonei ad una sana alimentazione rischiano di farvi ammalare sul serio. Favorevoli radiazioni per lo studio e l'isolamento. **Scorpione:** gettate via ogni pregiudizio e cercate di mettere le mani in pasta se non volete lavorare a fondo perduto. Dovrete cogliere la palla al balzo, questo è il momento migliore. **Sagittario:** un pochino di diplomazia vi farà guadagnare la simpatia di una personalità generosa e magnanima. Tagliate corto in certe cose, ogni minuto è prezioso. **Capricorno:** avrete persone noiose tra i piedi. Il gusto per la confidenza e le imprudenti parole dette senza fondamento di verità vi faranno un brutto scherzo. Moderate parole e lingua. **Acquario:** la timidezza davanti alle persone energiche vi mette in stato di inferiorità. Modificatevi e cercate di essere impenetrabili. Scambio di visite, arrivo di un dono molto gradito. **Pesci:** affidatevi ad un competente prima di dire l'ultima parola. La vostra lealtà ma per essere strettamente indagatamente avrete una agendetta memorabile.

T. Palandinesi

La fortezza di Carcassonne

Quand'ero ragazzo cantavo una canzone di Nadaud, il cui ritornello diceva: «Non ho mai visto Carcassonne». Anch'io non avevo mai visto Carcassonne e pensavo a questa bellezza sconosciuta come un'eroina di Virginia Woolf a un faro che essa sogna di visitare. Viene il giorno, molto tardi nella vita, in cui finalmente la si conduce al faro e ella ne rimane dolorosamente delusa. La realtà, come spesso accade, si rivela incapace di sostituirsi al fascino del sogno.

Istruito da deplorevoli esperienze, avevo continuato a rinviare la visita a Carcassonne. Avevo torto, perché questo è uno dei rarissimi casi in cui la realtà supera l'immagine preconcetta. Quando dalla città bassa ho visto disegnarsi contro un cielo reso terso dal vento, la grande cinta merlata, possente, infossata di torri che dominano un castello e una basilica, ho provato una stretta al cuore. Dinanzi a me sulla collina, si ergeva una città del Medio Evo, intatta.

Resti di antiche città abbondano in Francia. Vecchi castelli in rovina, ponti levatoi conservati nel bel mezzo di città moderne, chiese antiche, non ne mancano certo. Ma l'immaginazione deve abbattere mura recenti, aprire delle brecce e cancellare le insegne al neon, le sovrastrutture che guastano l'ambiente. Niente (fino ad oggi), ha sfigurato la città di Carcassonne. Voi entrate e dimenticate tutto un mondo per ritrovarvi in un altro.

So benissimo che i turisti si dolgono, di Viollet-le-Duc che ricostruì la città. Gli rimproverano le merlature troppo regolari, le muraglie rifatte, i tetti delle torri ricoperti di ardesia anacronistica. A rigore posso riconoscere la giustezza dell'appunto riguardante l'ardesia. Ma che vale? Le antiche muraglie avrebbero forse sopportato una copertura in pietra? Bisognava forse abbandonare Carcassonne ai demolitori che se ne sarebbero serviti come di una cava? Le rovine, invase dai rampicanti e dagli arbusti, cominciano con l'essere romantiche ma finiscono con lo scomparire. Senza Viollet-le-Duc, è probabile che io non avrei mai visto Carcassonne.

Sarebbe stato un peccato. In questa città lo storico e il militare possono apprendere con un magnifico esempio, ciò che fu nel Medio Evo il ruolo di una piazzaforte. Non si sceglie un luogo per erigere una piazzaforte: la natura l'impone. La collina sulla quale è costruita la città domina l'accesso della grande depressione naturale che va dall'Oceano al Mediterraneo. Da qualsiasi parte venisse, dalla Spagna, dalla Francia o dall'Italia, un conquistatore non poteva senza pericolo lasciare dietro di sé queste fortezze in mano al nemico. Così tutti, Visigoti, re Franchi, Arabi, visconti, feudatari, crociati di Simon de Montfort, re di Francia, le hanno di volta in volta fortificate o assaltate.

Tutte le risorse dell'arte militare sono state qui messe in opera. Per prendere la città bisognava dare l'assalto a due cinte, poi al castello e in ultimo annullare la difesa. Il volume di fuoco che potevano scatenare gli assediati, doveva essere terribile. Grazie alle torri avanzate, ai merli, alle feritoie, alle porte fortificate, nessuno spazio restava indifeso. Le terrazze protese permettevano di annientare quegli assalitori, che per miracolo, fossero riusciti a superare la zona battuta dai proiettili.

Eppure, con le pietre, con le teste d'ariete, con il fuoco, scavandosi gallerie, e più tardi con il cannone, il nemico arrivava qualche volta ad aprire una breccia. I difensori ricorrevano allora ai metodi più fantasiosi per difendersi, ma se l'aggressore riusciva a superare anche questi ultimi trabocchetti, si trovava nell'interno del castello, ai piedi di una scalinata cieca, che non conduceva in nessun luogo e che era invece esposta al fuoco concentrico delle armi dei difensori e al getto di pentole d'acqua bollente. Eterne risorse di guerrieri, vecchie quanto il mondo, e che sempre riescono.

Sempre? No, poiché la città di Carcassonne fu conquistata più d'una volta. E' vero che ciò avvenne prima che S. Luigi e Philippe Le Hardi la proteggessero con due cinte. Il principe Nero nel 1355 si limitò ad incendiare la parte bassa senza cercare di attaccare la città. Seguirono tre secoli di tranquilla serenità. Poi l'annessione alla Francia di Rousillon ne tolse il suo carattere di zona di ponte e divenne piazzaforte onoraria. E il castello si trasformò in caserma.

Riguardando dall'alto di questa costruzione potente le belle torri dalle feritoie verticali non più murate, ho ripensato a ciò che è seguito: la lotta fra il proiettile e la corazza, il cannone cui nessuna muraglia resiste, le pareti blindate che non temono alcun cannone, l'aereo che non teme le fortezze sorvolandole dall'alto, l'artiglieria antiaerea che prende di mira l'aereo grazie al radar che guida anche il proiettile. Siamo ormai lontani dalle torri merlate ma i principi della guerra non sono cambiati. Si tratta sempre, come diceva Napoleone, d'essere il più forte in un determinato punto.

Domani! Già fin da ora non esistono al mondo che due piazzeforti: una a Oriente e l'altra a Occidente. Le loro postazioni sono rampe di lancio. Le loro scolte avanzate sono invisibili raggi che passano sopra il Polo Nord. Entrambe, come gli antichi difensori delle città, scavano sotto terra per ripararvi i civili e le riserve di munizioni e di viveri. Carcassonne poteva resistere sei mesi con la carne affumicata nascosta nel sotterraneo. Nei nostri tempi non durerebbe sei mesi; la nostra speranza è che le «piazzeforti» di oggi possano annullarsi l'un l'altra.

Questo pensavo mentre i due venti della vallata formavano scontrandosi vorticosi turbini al di sopra delle merlature e [illegible] i ragazzi, attorno alle vecchie mura, correvano sui pattini a rotelle.

André Maurois

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-133.

Carignano: ore 21,15 spett. Macario «Undici su un ramo» di E. Caballo e «L'uomo dalla nevi» di E. Duse.

Teatro delle Dieci, Roma 60, ore 22 La cruna dell'ago: Molto gentile da parte sua; Di funghi si muore.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-880): 17-19 21-1 M° Mario Anselmo: cantano Wilma Moreno, Paul Giorda.

Arlecchino Danze: ore 21,30 debutto di «Franco e i G 5».

Castellino: ore 21 Berni-Novelli.

Eden Danze (via A. Nota 3, telef. 44-765): ore 21 Orch. Sergio Nardi.

Faro Danze: ore 21 Lele Pavarani.

Fassio: Café chantant, Medici 112.

Gay Danze (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio-Pippo d'Andri.

Gay: Sala Cristallo, Moncalieri 53.

Gaudio: ore 16,30 e 21 Orch. Nava.

La Clessidra Danze: 21 Orch. Lana.

La Perla Danze: 21 Piergiorgio.

La Rotonda: ore 21 Carlo Mari.

Principe Danze: 21 Compl. Paolo Bittante; canta Gemmy Sandes.

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.

Le Perroquet (via Goito 15): Attrazioni. Orchestra Jean Willy.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Nel mezzo della notte» K. Novak, F. March. Ult. 22,10

Astor: «Anatomia di un omicidio» con James Stewart e Lee Remick. Edizione italiana. Prezzi normali.

Corso: «A qualcuno piace caldo» Marilyn Monroe, T. Curtis, Jack Lemmon, George Raft, P. O'Brien.

Cristallo (tel. 690-100): «Maigret e il caso Saint-Fiacre» di J. Delannoy con J. Gabin, M. Audiale.

Doria: «I 400 colpi» di François Truffaut con Jean-Pierre Léaud.

Ideal: «Rififi fra le donne» Nadja Tiller, Robert Hossein. Viet. min.

Lux: «Storia di una monaca» tec., Audrey Hepburn e Peter Finch.

Reposi: «Il gioco dell'amore» Sc. col. con Debbie Reynolds, Tony Randall e Paul Douglas.

Romano: «Il trono di sangue» di A. Kurosawa con Toshiro Mifune.

Vittoria: «Arriva Jesse James» a col., Bob Hope, Rhonda Fleming.

Ariston: «La signora non è da squartare» T. Thomas, G. Cole.

Arlecchino: «Benvenuto a Scotland Yard» con Michael Redgrave.

Augustus: «Stalingrado» Joachim Hansen e Sonja Ziemann. Pl. 300.

Nazionale: «Un dollaro di onore» tech., John Wayne, Dean Martin.

Torino: «Commissione di donne» Sc. col., S. Hayward, S. Boyd. Ap. 10.

Alexandra: «Le cameriere» Giovanna Ralli, Raimondi, Tognazzi.

Capitol: «Psicanalista per signora» S. Koscina, Fernandel, Tognazzi.

Faro: «Cavalieri del diavolo» Sc. col., Frank Latimore, E. Danieli.

Fiamma: «Arsenico e vecchi merletti» di F. Capra con C. Grant.

Hollywood: «Uomo che capiva le donne» tech., L. Caron, H. Fonda.

Moffat: «Stelle per le strade» rivista M. Ferrero-M. Horn 15,15-21,15.

Film: Racconti d'estate, Pom. 200.

Massimo: «L'agguato» tech. con Richard Widmark e Lee J. Cobb.

Principe: «Archimède le clochard» Jean Gabin, D. Cowl e B. Blier.

Ranech: «Archimède le clochard» Jean Gabin, B. Blier. Ingr. L. 200.

Statuto: «L'agguato» tech. con Richard Widmark e Lee J. Cobb.

Adriano: «Ribelle d'Irlanda» Sc. tech., R. Hudson, Barbara Rush.

Alcione: «Ragazzi fifi» e Comp. Fiorenti - Dacaretto - Volpe - Navarrini ore 15,15 e 21,15.

Alpi: «Ragazzi del juke box» con T. Dallara, B. Curtis, Buscaglione.

La Perla: «Qualcuno verrà» Scope tech., Frank Sinatra, Dean Martin, Shirley McLaine. Ult. ore 21,45.

Regina: «Morti di paura» con Dean Martin e Jerry Lewis.

Asti: «Uno straniero a Cambridge» tech., H. Kruger, B. Syms. Ap. 14.

Olimpia: «Venere indiana» colori.

Po: «Timbuctù» technicolor con John Wayne e Sophia Loren.

P. Nuovo: «I 3 sceriffi» e «La grande strada azzurra». Ap. 10.

S. Felice: «Ponte sul fiume Kwai» Sc. tech., W. Holden, A. Guinness. Apertura 13,30; ult. spett. 21,30.

Esperia: «Nel segno di Roma» Sc. tech., A. Ekberg, G. Marshall.

Giardino: «Non c'è tempo per morire» Victor Mature e Leo Genn.

Italiano: «Tavole separate» Burt Lancaster, D. Niven, R. Hayworth.

Mirafiori: «I tartassati» Totò.

Viareggio: «Come sposare una figlia» Sc. tech., Harrison, Kendall.

Araldo: «I tartassati» con Totò, Aldo Fabrizi e Mathia Caro.

Eliseo: «Il grande paese» Scope tech. con Gregory Peck, Jean Simmons, C. Heston. Ore 18,30 e 21,45.

Fréjus: «Legge del fucile» Scope tech., Fred MacMurray, Waldorf.

Nuovo: «Sergente d'ispezione» Sc., M. Riva, E. Ruffo e T. Angeli.

S. Paolo: «Ragazzi del juke box» T. Dallara, B. Curtis, Buscaglione.

Belgio: «In licenza a Parigi» tech.

Corallo: «Maya desnuda» Scope tech., Ava Gardner, A. Franciosa.

Eridano: Quota periscopio. Sc. col.

Grappa: «Ciao ciao bambina».

Radium: «Donne sono deboli» tec., Pascale Petit, Mylène Demongeot.

V. Veneto: «7° viaggio di Simbad» Sc. tech., K. Mathews, K. Grant.

Astra: «Il grande paese» Scope tech. con Gregory Peck, Jean Simmons, C. Heston. Ore 18,30 e 21,45.

Baralai: Donatella, col.; Martinelli.

Eliseo: «Erode il grande» Sc. tech., Edmund Purdom e Sylvia Lopez.

Excelsior: «Poveri milionari» con M. Arena, S. Koscina, L. De Luca.

Massaua: «I 10 Comandamenti» tech., C. Heston, Brynner, Baxter. Apertura ore 17; ultimo ore 21,30.

Odeon: «Nel segno di Roma» Sc. tech., Anita Ekberg e J. Sernas.

Star: «Terrore dei barbari» Sc. tech., Steve Reeves, Chelo Alonso.

Adua: «A Parigi in vacanza» Lunedì e Var. Comp. Richard-Girardi.

Aurora: «Cavaliere misterioso» Ladd.

Brescia Nel segno di Roma, Ekberg.

Châtillon: «Storia gen. Custer» Errol Flynn, Olivia De Havilland.

Edelweiss: «Agguato sul mare».

Fortino: «Terribile Teodoro» Sc.

Maior: «Gigi» Sc., Caron, Chevalier.

Nord: «Addio alle armi» Scope tech., R. Burton, Jennifer Jones.

Palermo: «10 secondi col diavolo».

Sociale: «Terrore dei barbari» Scope, Steve Reeves, G. Rubini.

Zenit: «Mogli pericolose» Sylva Koscina, R. Salvatori e D. Gray.

Cabiria: Ballo asciutto, tec., Lewis.

Colosseo: «Morte al di là del fiume» Farley Granger e J. Evans.

Continental: «Miniere di Re Salomone» tech., D. Kerr, S. Granger.

Flora: «Oro» tech., R. Widmark.

Italia: «Giungla dei violenti».

Moderno: «Quel treno per Yuma» e «Testimone d'accusa».

Piemonte: «Ragazzi del juke box» T. Dallara, Buscaglione, Scommer.

San Carlo: «Donne sono deboli».

Spezia: «Resurrezione» in tech., Myriam Bru, H. Buchholz. Ap. 15.

Diana: «Sergente York» Cooper.

Dora: «La Pica sul Pacifico» con Tina Pica e Ugo Tognazzi.

Roma: «La Maja desnuda» Scope tech., Ava Gardner, A. Franciosa.

Alba: «Ragazza del palio» Scope tech., V. Gassman e Diana Dors.

Ambra: «L'arma della gloria».

Apollo: «L'uomo del risciò» Sc. tech., T. Mifune e L. Takamine.

Cafasso, doppio pr.: «22 spie dell'Unione» Sc. col., con F. Parker, J. Hunter; «Ragazza di Boemia» con Stan Laurel e Oliver Hardy.

Edera: «Uomini terra selvaggia» Scope technicolor con Alan Ladd.

Lessona: «Vendicatore del Texas».

Lutrario: «Grande paese» Sc. tec., G. Peck, J. Simmons. Ult. 21,30.

Splendor: «Processo di Norimberga» eccezionale documento storico.

Riduzioni E.N.A.L. - A.C.I.S. — Reposi, Cristallo, Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Moffat, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Massimo, Fréjus, Torino, Hollywood, Odeon, Maria e Flora; Teatro Carignano: Comp. Macario (biglietti all'E.N.A.L.).

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 27)

(Continua a pag. 8)

L'ultima foto di Mario Lanza

Il famoso cantante italo-americano, stroncato all'improvviso l'altra ieri da un infarto cardiaco all'età di 38 anni, colto dal fotografo nei giorni scorsi in un locale romano. La salma di Mario Lanza è stata ieri mattina all'alba sottoposta a un procedimento di imbalsamazione. Dopo i funerali, che avranno luogo domani, sarà verrà trasportata al Verano in attesa che i familiari stabiliscano il luogo della definitiva sepoltura. (Tel.)

Resi noti elementi nuovi del "giallo del secolo"

Gli errori di Ghiani e Fenaroli nelle 271 pagine della requisitoria

Il geometra si sarebbe comportato talvolta in modo estremamente ingenuo, sino al punto di fidarsi del "re delle evasioni" Barbaro per mandare biglietti ai complici - Il passo falso dell'elettromeccanico al momento dell'arresto e una compromettente ammissione di Carlo Inzolia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARTICOLARE

Roma, venerdì sera.

Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia potranno forse dire un giorno d'essersi rovinati con i loro stessi errori. Per elencarli, il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Falcetti ha avuto bisogno di 271 pagine: non è poco, certamente.

Giovanni Fenaroli, naturalmente, è quello che ne ha commessi in maggior numero. Scaltro, freddo, esperto, il geometra milanese appare invece nella requisitoria del P. M. come uno sciocco, un ingenuo. Ogni movimento ha finito per rivolgersi a suo danno da quando, cioè, inizialmente ritenne che sopprimendo la moglie per intascare il premio dell'assicurazione (150 milioni di lire) non avrebbe attirato i sospetti su di sé, a quando, per terminare, si fidò di un uomo come Vincenzo Barbaro, il «re delle evasioni» affidandogli dei biglietti da consegnare a Ghiani ed Inzolia, detenuti con lui a Regina Coeli.

La busta gialla

Raoul Ghiani, dal canto suo, ne commise uno, enorme, la notte stessa in cui gli agenti si recarono ad arrestarlo. Tentò di ingannarli facendo credere di non essere la persona che cercavano e suonò alla porta di un appartamento diverso dal suo. Un innocente si sarebbe regolato diversamente.

Carlo Inzolia, invece, si lasciò andare ad un'ammissione compromettente che pagherà, probabilmente, a caro prezzo. Disse, cioè, di aver ricevuto da Ghiani una busta gialla, il giorno dopo il delitto, da riconsegnare a Fenaroli; la medesima busta, contenente taluni documenti relativi alla «Fenarolimpresa», che, per altri elementi, risulta essere stata usata dall'assassino come pretesto per introdursi in casa della Martirano la notte fatale del delitto.

Il ragionamento seguito dal P. M. per giungere alla conclusione che i tre imputati sono responsabili della morte di Maria Martirano ha come punto di partenza la polizza d'assicurazione (150 milioni di lire) insieme alla necessità sopraggiunta in Fenaroli di liberarsi della moglie la quale, intendendo separarsi da lui, e pretendendo una notevole sistemazione economica, finiva per rendere critica una già grave situazione finanziaria tanto più che il geometra aveva venduto alcuni beni della sventurata signora ad insaputa di lei.

D'altra parte perché Fenaroli stipulò una assicurazione così singolare per la entità della somma e per la clausola (valida anche in caso di omicidio a scopo di rapina)? Le spiegazioni del geometra non appaiono né logiche né rassicuranti: la signora, d'altronde, per il suo genere di vita non correva davvero rischi di sorta. E perché, inoltre, Fenaroli, falsificando la firma di Maria Martirano, volle che il beneficiario della polizza (che inizialmente doveva essere soltanto l'eventuale erede legittimo o testamentario) venisse modificato e diventasse lui, il marito? Perché — spiega il P. M. — Fenaroli credeva che la moglie avesse distrutto un testamento fatto a suo favore.

Su questo elemento che autorizzava gli inquirenti a nutrire un fondato sospetto su Giovanni Fenaroli, alla fine del mese di novembre 1958 si inserirono le rivelazioni di Egidio Sacchi. Esse — ha spiegato il magistrato — hanno il pregio di una assoluta attendibilità per la loro coerenza, la loro limpidezza e il riscontro obiettivo che hanno in altri elementi di prova assolutamente indipendenti gli uni dagli altri. Per esempio: aver cercato Fenaroli di convincere il prof. Rissi ad aiutarlo nel delitto, non appena si rese conto che Sacchi non avrebbe collaborato con lui. E il medico confermò parola per parola quanto il ragioniere aveva riferito al magistrato. Non solo: ma Sacchi disse che Fenaroli, convinto di aver indotto il prof. Rissi a partecipare al suo piano dietro un compenso di 15 milioni di lire, acquistò due biglietti per l'aereo diretto a Roma dando all'Alitalia il falso nome di Galimberti ed il falso indirizzo dell'Hôtel Continental. Le indagini accertarono, infatti, che effettivamente per il 7 agosto sono stati prenotati due posti in aereo a nome di Galimberti. Ebbene, all'indirizzo fornito da chi aveva fatto la prenotazione non è stato mai rintracciato qualcuno che si chiamasse Galimberti.

Stabilita, dunque, l'attendibilità di Egidio Sacchi, le altre prove sono state fornite ai magistrati proprio dagli imputati. Raoul Ghiani, infatti, ha sempre sostenuto di essere venuto a Roma l'ultima volta ai primi di agosto e di essersi incontrato casualmente con Fenaroli nel negozio di Inzolia soltanto nel mese di luglio quando, invece, è risultato in modo evidente (dal registro dei wagons lits) che viaggiò insieme al geometra, la notte del 7 settembre, da Roma a Milano. D'altro canto Fenaroli non è riuscito a spiegare perché abbia pagato il biglietto in vagone letto ad un semplice conoscente — come egli sostiene di essere di Raoul Ghiani — per di più incontrato per caso alla stazione Termini.

Gli alibi caduti

Nemmeno l'alibi, anzi gli alibi, forniti possono trarre dall'impaccio Raoul Ghiani. Per quanto riguarda la sera del 7 settembre il giovanotto ha detto di essere stato prima con la fidanzata, Pina Dardi e poi con alcuni amici in un bar di viale Coni Zugna. Nessuno ha potuto confermare questa sua affermazione. Non solo: ma è risultato che Ghiani, la mattina dell'8 settembre, si recò in ufficio alle 9,45 con quasi 50 minuti di ritardo sull'orario normale. Il giovanotto ha spiegato di essere andato a comperare, quella mattina, delle manopole da applicare agli apparecchi per microfilm alle quali Ghiani sarebbe lavorato per delle riparazioni [illegible] regolarmente mentre la perizia ha dimostrato che dall'1 al 18 settembre nessuno abbia mai provveduto ad apportare riparazioni. Il Ghiani, dunque — ha concluso il P. M. — non si è recato ad eseguire il lavoro ed ha evidentemente sottoposto il «rapporto meccanico» alla firma dell'impiegato della banca in altra occasione.

A questo elemento si deve aggiungere anche la possibilità che Ghiani aveva, uscendo dall'ufficio la sera del 10 settembre alle 18,30, di poter raggiungere la Malpensa e salire sull'aereo in partenza per Roma alle 19,40. A tale proposito la testimonianza della signora Elsa Cola in Vitali di Biella è stata decisiva per Ghiani. La signora, pur non essendo stata in grado di riconoscere Ghiani, ha detto di ricordarsi d'un giovanotto alto, robusto, vestito di blu, dai lineamenti e dalla corporatura non dissimili da quelli di Ghiani che era con lei in aereo. A questo riconoscimento parziale seguono quelli di Reana Trentini che vide entrare un giovanotto da lei identificato in Ghiani la notte del delitto in casa Martirano e quello di Bernardo Ferraresi che si rammenta di aver veduto Ghiani sul treno da Roma a Milano la notte fra il 10 e l'11 settembre.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Falcetti, che ha redatto la requisitoria contro gli imputati. (Telef.)

... chi per microfilm. Senonché il gestore della ditta Castelfranchi, presso la quale Ghiani sostiene di aver fatto quelle compere, ha escluso che quella mattina siano state vendute delle manopole del tipo di quelle indicate da Ghiani. Risulta, è vero, che il giovanotto acquistò delle manopole: ma questo avvenne il 5 settembre.

La situazione non è diversa per quanto riguarda quello che Ghiani ha fatto la sera del 10 e la mattina dell'11 settembre, quando cioè venne uccisa Maria Martirano. Per la sera del 10 settembre non vi è nessuno che ricorda di aver veduto Ghiani a Milano, per la mattina dell'11 settembre invece, risulta che egli non andò in ufficio. Il giovanotto ha sostenuto di aver lavorato presso la Banca Popolare di Milano e presso il Banco Ambrosiano. Senonché risulta che presso il primo istituto di credito, la macchina

«Dovrò trattarti male»

I magistrati, a questo punto hanno avuto un valido aiuto nelle indagini dallo stesso Fenaroli il quale, forse preoccupato di quanto potessero dire i suoi due complici in carcere, cercò di inviare loro dei biglietti. E furono naturalmente tutti biglietti compromettenti: da quello in cui si invita Ghiani a «resistere» e a sostenere di non sapere nulla dell'assicurazione, a quello in cui si prega Vincenzo Barbaro di aiutarlo a creare un alibi per Ghiani per la notte del 10 settembre (il re delle evasioni gli aveva fatto credere che sarebbe stato in grado, dietro compenso, di far risultare il nome del giovanotto fra quelli degli ospiti presso un albergo di Milano) a quello in cui si chiede a Barbaro di smentire la circostanza e di restituirgli tutti i precedenti biglietti inviati, a quello in cui si incita Ghiani a «tenere duro» e lo si avverte: «Ricordati che io dovrò fare la parte di credere a quanto mi è stato detto e quindi dovrò trattarti male, e senza riguardi». E', per i tre personaggi, secondo il P. M., la fine.

Per di più è stata compromessa la situazione anche di Carlo Inzolia che sembrava fosse l'unico a poter nutrire una qualche speranza. Quali gli elementi contro di lui?

Carlo Inzolia — s'è già detto — deve far risalire la responsabilità di essere andato a raggiungere Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani in carcere ad un suo errore. Sacchi ha sempre sostenuto che la sera in cui fu commesso il delitto Fenaroli uscì dall'ufficio di Milano per accompagnare alla Malpensa Raoul Ghiani portando con sé una busta di colore paglierino. (Non è senza interesse notare che Fenaroli, parlando al telefono con la moglie quella sera, l'avvertì che un suo incaricato le avrebbe portato dei documenti da nascondere e che Reana Trentini ha veduto un giovanotto entrare in casa Martirano con una borsa sotto braccio). Verso il 20 settembre il Fenaroli chiese a Sacchi di farsi dare da Carlo Inzolia una busta che egli diceva di aver lasciato nella sua macchina. Carlo Inzolia, quando ancora non era stato imputato spiegò con assoluta sicurezza che la busta da lui consegnata al Sacchi gli era stata data da Ghiani, il quale a sua volta lo ha sempre smentito. Allorché fu arrestato Carlo Inzolia cercò di modificare la propria versione ma era ormai troppo tardi. Inoltre Fenaroli ha fornito all'accusa la conferma dei sospetti scrivendo in carcere un biglietto al suo amico invitandolo a sostenere di aver trovato la busta nella macchina.

Guido Guidi

VIA OSOPPO: il brivido del dramma ha scosso stamane l'aula della Corte d'Assise

L'imputato Perego ha una folle paura d'essere «fatto fuori» dai suoi compagni

Egli, durante l'interrogatorio, afferma inoltre di non avere mai rapinato nessuno e di avere soltanto rubato auto e forme di formaggio - "Sono nato a San Vittore" - Altre dichiarazioni sconclusionate del gangster, certamente affetto da squilibrio mentale, provocano l'ilarità del pubblico - Poi l'accusato viene condotto all'aperto in preda a violenta crisi epilettica

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, venerdì sera.

Il brivido del dramma ha scosso stamane l'aula della Corte d'Assise, inatteso e repentino, in momenti di ilarità generale.

All'emiciclo viene accompagnato uno degli imputati minori, Romano Perego, un milanese di ventinove anni che già nel camminare rivela un che di strano. La sua attitudine è alquanto inclinata in avanti, le braccia sono ciondoloni, lo sguardo è attonito e stupito, i capelli neri arruffati hanno un'attaccatura bassa sulla fronte. E' accusato di avere partecipato all'episodio accaduto il 26 giugno 1957 in via Giulio Romano, quando al gioielliere Poletti, con un'azione fulminea, furono strappate di mano due borse contenenti gioielli per dieci milioni; è inoltre accusato di tre altre rapine: quella in danno della Banca di Cesano Boscone, dei coniugi Cesare e Anita Fedeli, e quella compiuta nell'ufficio postale n. 38 di Milano. Inoltre gli si addebitano numerosi furti d'auto.

Presidente — Lei, Perego, è accusato di associazione a delinquere. E' vero che ha fatto società con gli altri imputati per commettere rapine?

Perego ha uno scatto. Con l'accento fortemente milanese, simile a quello di Tino Scotti quando imita certi personaggi, esclama: «Non sono nelle condizioni di fare le rapine. Io ho paura di prendere in mano le armi, io ho paura della gente, ho paura che siano quelli a fare fuori me».

Il pubblico ride e Perego prosegue: «Io non sono qui per dire le bugie; i furti li ho fatti, una volta ho rubato una forma di gorgonzola» (*Ilarità*).

Presidente — Questo non c'entra. Mi dica piuttosto perché ha confessato le rapine negli interrogatori in Questura.

Imputato — C'era tanta gente, rapine di qua rapine di là, tutti parlavano, io ho pensato: se dico che non è vero nessuno mi crede, ed allora ho detto che c'ero stato. Ma io sono stato soltanto a rubare le macchine.

Presidente — L'avete rubata voi la «1900» che è stata adoperata per la rapina Poletti?

Imputato — Sì, sono stato io, e ne ho rubate anche altre insieme a De Maria. Ho anche fatto tanti furti dentro le macchine: valige pezzi di stoffa, borse. E ho anche rubato le biciclette.

Il Presidente si allarma nell'udire codeste dichiarazioni. Il motivo è chiaro. Se il Pubblico Ministero fermasse l'attenzione su tali autoaccuse, potrebbe inoltrare istanza di incriminazione che complicherebbe un programma di lavoro già assai pesante.

Presidente — Lasci stare queste cose. Mi dica piuttosto che cosa ha fatto con De Maria.

Imputato — De Maria l'ho conosciuto nel riformatorio; poi sono andato per lui a rubare le macchine, io gliele portavo e lui mi dava qualche mille lire. Io le voglio dire tutta la verità, perché lei, signor presidente, è più istruito di me. (*Ilarità*).

Presidente — E il Cesaroni lo conosceva?

Imputato — L'ho visto in un bar a Torino, anche in altri posti, ma non so dire. (*Accalorandosi*). Non ricordo più nulla. Mi pare di essere nato a San Vittore; un po' nel carcere di Milano, un po' nel manicomio criminale di Montelupo. Questa è la mia vita. Mi pare proprio di essere nato a San Vittore. Ma io le rapine non le ho fatte. Ho saputo che le hanno fatte loro, ed anche per questo ho avuto paura, perché quelli sospettavano che io parlavo. Ed io avevo paura che mi dessero le sberle. (*Ilarità*).

Nell'esporre, Romano Perego ripete i medesimi concetti e le medesime parole, dando inconsapevolmente risalto al racconto; per istinto impiega la tecnica narrativa degli imitatori nostrani di Caldwell.

Il Presidente chiede notizie sui suoi familiari.

Imputato — Mio padre era sordomuto; anche mia madre è sordomuta. Ora è al manicomio. (Con impeto). Io ho paura di parlare perché se parlo mi mandano al manicomio, dove ci sono quelli che si strappano i capelli.

Ora il pubblico non ride più. Perego ormai ha rivelato il suo volto. Non è una macchietta, ma un pietoso soggetto da affidare agli psichiatri. «Un epilettico», commenta il suo difensore, avv. Ramaioli. Appunto per questo motivo un carabiniere fin dall'inizio dell'interrogatorio ha continuato a restare a fianco dell'accusato, non per impedire un eventuale tentativo di evasione, ma per sorreggerlo in caso di crisi. E la crisi esplode pochi istanti dopo, nel momento stesso in cui lo sventurato viene accompagnato nel reparto degli accusati. Si determina un momento di emozione nell'aula. Perego è trasportato fuori a braccia.

Le condizioni psichiche del Perego sono ora l'argomento di una istanza che il difensore rivolge alla Corte. L'imputato, egli sostiene, non è in grado di seguire l'andamento del processo, rendendosi conto di quello che vi accade. Chiede quindi che la posizione di questo imputato sia stralciata. Commenta: «Quanto è accaduto or ora è più eloquente di qualsiasi dissertazione».

A completare il quadro psichico del Perego il Presidente dà lettura di un memoriale da lui indirizzato alla Corte pochi giorni prima del processo.

L'imputato racconta nello scritto che fin dall'età di quattro anni ha vissuto di carità, ha conosciuto la vera fame; soggiunge di avere trascorso l'intera giovinezza tra il riformatorio e la galera. Qui conobbe De Maria che lo avviò ai primi reati, rendendolo partecipe al commercio delle sigarette contrabbandate della Svizzera. Vennero poi i furti d'auto. Perego insiste nel dire di non avere commesso rapine e conclude: «Se le avessi compiute non avrei continuato a trovarmi nella più nera miseria».

P. M. — Cerchiamo di non lasciarci impressionare dall'episodio altamente pietoso accaduto poco fa e vediamo di considerare i fatti nella loro realtà. Il Perego è epilettico, ma ciò non toglie che egli si trovi nella condizione di seguire il processo. Dalla prima udienza fino ad oggi, egli è stato in grado di ascoltare tranquillamente ciò che accadeva qui. Chiedo quindi che l'istanza della difesa sia respinta.

La Corte si ritira per decidere e, quando ricompare, il presidente dichiara: «Noi ci preoccupiamo moltissimo di considerare con scrupolo la posizione del Perego. Ma ora non si tratta di formulare giudizi sul grado della sua responsabilità. Il quesito sul tappeto è un altro: vedere se egli è in grado di seguire il dibattimento. Ora, su questo punto, soltanto lui ci può illuminare».

L'imputato, che nel frattempo si è ripreso dalla crisi, viene riaccompagnato all'emiciclo e dichiara di essere in grado di seguire il dibattimento. Di conseguenza ogni decisione sull'istanza del difensore viene per ora accantonata.

Furio Fasolo

Il concorso Gian Battista Viotti

Si disputa a Vercelli il premio della danza

Vercelli, venerdì sera.

(s. s.) Il X Festival che si intitola a Gian Battista Viotti, e che comprende canto, danza, pianoforte, composizione, è entrato ieri nel settore «danza»; sarà visibile oggi in spettacolo pubblico. Era prevista la partecipazione della Germania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Egitto, Francia e Italia, ma la Cecoslovacchia e l'Egitto non hanno fatto in tempo coi relativi passaporti.

La giuria composta dei maestri Giulio Confalonieri, Ugo Dell'Ara, Wanda Sciaccaluga, Beryl De Zoete, Ilse Rinaldi ha ammesso alla prima semifinale un solo «passo a due» fra i cinque in concorso, e precisamente Liliana Cosi-Gaetano Ferranti di Milano, e su dodici solisti cinque: Renata Bestetti (Milano), Giovanna Sokinimò (Napoli), Paul Kostfeldberger (Svizz.), Zvelo Giurmalieva (Bulgaria) prima ballerina al Teatro di Stato di Sofia, Bettina De Abeldo, francese residente a Parigi, ma di madre indiana, giacché indossa un classico vistosissimo «sari» dai molti colori con prevalenza l'arancio rosato e, sia pure piccolissimo, porta alla fronte il «terzo occhio» rappresentato da un circoletto di minio e che ha la forza di mettere in comunicazione diretta l'anima umana singola con quella universale. La signora ci ha però detto che questo segno alla fronte non è più di moda, esso starebbe decadendo come già i «nèi» del Settecento nel mondo latino.

Il premio principale della danza sarà conteso fra il complesso del maestro Roloff-King di Monaco, tutte signorine (14) con prima ballerina Ina Prisfert di Madrid (16 anni), e l'Hoceroll-Muns di Karlsruhe con 15 elementi misti e prime ballerine Roswitah Ellerich, Astrid Glatzer, Elke Hath. Il primo gruppo rappresenterà oggi «Diana sorpresa», musica di Islavold Bantéz, e il secondo una parte dei «Carmina Burana» di K. Orff, una serie di canti goliardici caricaturali del 1100 e 1200 germanico. Questo corpo è costituito per intero da studenti, poiché nella loro città la danza fa parte della materia di insegnamento.

Il segreto di Rosanna Schiaffino

La bella attrice, accompagnata dalla madre, è arrivata a Milano in stretto incognito. Rosanna Schiaffino si sarebbe incontrata col suo futuro fidanzato, un giovane professionista che avrebbe conosciuto tempo fa. L'attrice ha smentito la sua relazione sentimentale, ma sta di fatto che mentre girava a Roma il film «Ferdinando re di Napoli», tutte le sere intrecciava lunghe conversazioni telefoniche con Milano.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

In vista della partita tra il Torino ed il Brescia

Tre problemi per Senkey

Vieri oppure Soldan in porta? - Ferrini o Pozza mediano destro? - Santelli o Ferrini ala sinistra? - Oggi le decisioni

Mazzero, Santelli e Virgili prima dell'allenamento sostenuto ieri dal Torino sul campo del Combi. (foto Moisio)

Juventus

Rientrati gli azzurri da Firenze, la comitiva juventina riprende stamane il lavoro allo stadio. Raduno al gran completo, compreso Nicolè, che non accusa più i disturbi lamentati sul finale della prova di Coverciano. «Si tratta del solito dolorino — ha detto il ragazzo padovano —, un male che i medici considerano proveniente da un muscolo contratto. Però mi è quasi del tutto scomparso».

Questa dichiarazione, fatta ieri da Nicolè ai suoi tecnici ed alla presenza del medico sociale dott. Sgarbi, ha chiuso ogni problema circa la formazione della Juventus per il «match» con l'Atalanta. «E' inutile pensare a qualche sostituzione — ha detto Cesarini —, anche perché mi pare che la squadra così come è impostata possa fare bene. La prova contro la Spal ci ha presentato una formazione omogenea ed organica. Ogni spostamento di uomini o di ruolo sarebbe pertanto inutile».

Vieri oppure Soldan in porta? Ferrini o Pozza mediano destro? Ferrini o Santelli ala sinistra? Ecco i tre interrogativi che da ieri assillano il direttore tecnico granata Senkey in attesa del confronto con il Brescia. Alla preoccupazione derivatagli dall'infortunio di Bearzot, il tecnico magiaro ha visto ieri aggiungersi quella per l'estremo difensore. Soldan — durante il «match» con il Combi effettuato ieri come preparazione — ha ricevuto una botta alla mano sinistra, che in serata si è poi fatta dolente. Se l'arto non ritornerà in perfetta efficienza Soldan sarà quindi domenica costretto al riposo e si vestirà il Bruno di prima squadra di Lido Vieri. Il giovane portiere granata è comunque in piena forma e lo ha dimostrato ieri, sul campo di via Fréjus, compiendo un paio di spettacolari interventi.

Per il ruolo di mediano, Senkey aveva in un primo tempo puntato decisamente su Ferrini, tenendosi anche sull'efficiente partita giocata mercoledì da Santelli durante il confronto e ritenere tra Torino e Simmenthal. Ieri invece, pare sorvolto dai compagni e quasi sempre [illegible] dalla manovra della prima linea, Santelli ha giocato la sua miglior [illegible] i dubbi che Senkey già nutriva nei suoi riguardi. Una decisione circa l'impiego del romano verrà comunque presa oggi. Se sarà positiva, il Torino si schiererà in campo contro il Brescia nella seguente formazione: Vieri (Soldan); Scesa, Cancian; Ferrini, Lancioni, Bonifaci; Santelli (Crippa); Mazzero, Virgili, Moschino, Crippa (Santelli). Qualora invece prevalesse la tesi negativa per Santelli, Ferrini ritornerebbe al ruolo di estremo sinistro e a mediano destro verrebbe allineato Pozza.

Brescia

Brescia, venerdì sera.

I giocatori del Brescia sono da ieri nel ritiro di Sarnico, che lasceranno nel pomeriggio di domani diretti a Torino. All'allenatore Quario si sono presentate in questa settimana alcune sgradite novità: Ferraresi lamenta una leggera incrinatura alla regione metatarsale del piede destro; l'ex-granata Marchetto, causa un colpo ricevuto, ha un ginocchio gonfio e dovrà stare a riposo fino a lunedì; e Bersellini si è risentito un dolore ad un piede e rimarrà fuori squadra.

L'allenatore azzurro ha cercato di correre ai ripari nel miglior modo possibile: terzino sinistro giocherà Batti, un giovane che è al suo esordio in prima squadra; centromediano sarà Zamboni. Turra sostituirà Bersellini e Favalli indosserà la maglia n. 8. Si poteva provare un altro giovanissimo, il Milanesi centrattacco, che milita nei ragazzi, ma evidentemente Quario non ha voluto rischiar oltre.

Dopo Parigi, tutti sono contro Rodoni

Il ciclismo ad una svolta pericolosa

Domani si raduna a Milano l'Associazione organizzatori corse - Un nuovo statuto nel settore professionistico?

Milano, venerdì sera.

L'Associazione organizzatori corse ciclistiche si riunirà domani, alle ore 17, in assemblea straordinaria presso la sede del quotidiano sportivo milanese per esaminare i problemi d'attualità del settore professionistico e soprattutto per nominare il nuovo presidente (quello in carica è dimissionario) dell'Associazione ed il nuovo delegato (il vecchio è pure dimissionario) in seno alla commissione professionismo dell'U.v.i.

Nel quadro dell'attività internazionale, gli organizzatori delle corse su strada deplorano lo sterile «attendismo» dei reggitori federali, che sembrano ignorare e perfino sfidare le nuove esigenze, le quali incidono fortemente sull'economia di chi dà vita e incremento allo sport professionistico. La crisi, secondo gli organizzatori, è tutta nel sistema; non valgono più i diktat per mascherare la povertà degli argomenti e l'incapacità di agire, dopo tanti anni di condotta blanda ed arrendevole. Dall'immobilismo sornione, il presidente dell'U.c.i. e dell'U.v.i. è passato ora all'autocrazia: fa il duro, secondo la convinzione degli organizzatori, delle case industriali, dei gruppi sportivi, eccetera.

La recente riunione di Parigi, irta di paurose incognite e addirittura deleteria sotto il profilo della compattezza federale, proietterà certamente le sue ombre cupe ed inquietanti sull'assemblea straordinaria di domani, in attesa che l'Unione italiana abbinata si esprima nella seduta milanese del 17 ottobre e che il Consiglio direttivo dell'U.v.i. convocato a Roma per il 18 ottobre, si pronunci in merito alle proposte avanzate, a richiesta, dalla commissione professionismo.

Il malcontento, di fatto, è generale, mentre la stagione ciclistica volge al termine ed il calendario è prossimo ad esaurirsi col tradizionale Giro di Lombardia (18 ottobre) e col popolare Trofeo Baracchi (4 novembre).

Si afferma, negli ambienti ciclistici milanesi, che sia già allo studio presso legali specializzati, il nuovo statuto per il settore professionistico, aspirante all'autonomia più assoluta e completa dopo i recenti avvenimenti. La lunga stasi invernale consentirà tuttavia di affrontare le questioni di fondo, che investono interessi contrastanti e troppe divergenze di vedute, con una certa serenità, senza dannosi personalismi e senza vani irrigidimenti.

Nella sostanza, lo sport ciclistico, più vivo e vitale che mai (gli sport decadenti non hanno mai problemi) sta affrontando una crisi analoga a quella superata dallo sport calcistico: occorre una separazione netta dei poteri e dei settori. L'orientamento generale sarebbe attualmente questo: se Rodoni dovesse rimanere, la scissione diverrebbe inevitabile; se invece l'alta carica fosse assegnata ad altri (ma a chi?), l'autonomia funzionale del settore professionistico potrebbe rimanere nell'ambito dell'U.v.i.

Leo Cattini

Vincenzo Torriani

Pronostici ippici

X-1 MILANO (San Siro), Premio Treano (galoppo; L. 2.310.000, m. 2000; 14 partenti). Un «handicap» molto ben combinato, aperto alla vittoria di molti dei concorrenti. Sulla carta i cavalli da preferire sono Solarne II (gr. X) e Fath (gruppo 1).

2-1 ROMA (Capannelle), Premio Montefiascone (galoppo; L. 510.000, m. 2000; 12 partenti). Scelta veramente imbarazzante; ci proveremo ad indicare My Dear (gr. 2) e Corvete (gr. 1).

2-1 FIRENZE (Mulina), Premio Nappiano (trotto; L. 510.000, m. 2060; 9 partenti). La scelta dei migliori dovrebbe restringersi a Triclinio (gr. 1) e Fula (gr. 1).

1-X BOLOGNA (Arcoveggio), Premio Rosina (trotto; L. 400.000, m. 2060; 10 partenti). Bubiere (gr. 1) ci sembra il favorito d'obbligo; per il secondo posto la scelta è meno facile, ma dovrebbe cadere su Luppolo (gr. X).

2-1 NAPOLI (Agnano), Premio Taracco (trotto; lire 450.000, m. 2060; 9 partenti). La corsa è molto aperta, ma — a nostro avviso — la lotta per il successo dovrebbe restringersi fra Galantuomo (gr. 2) ed Ovaro (gruppo 1).

2-1 TRIESTE (Montebello), Premio d'Autunno (trotto; L. 335.000, m. 2060; 9 partenti). Ozana (gr. 2) si trova in una favorevole situazione di partenza e potrebbe imporsi davanti ad Albero (gr. 1).

Le conseguenze dello scandalo «made in U.S.A.»

Perché Duilio Loi non incontrerà Ortiz

Il campione d'Europa dei leggeri si prepara per battersi con Visintin

Milano, venerdì sera.

Duilio Loi, campione d'Europa dei pesi leggeri, sta allenandosi a tutto spiano nella palestra del procuratore Steve Klaus per trovarsi in piena efficienza il prossimo 21 novembre, allorché sul quadrato del Palazzo dello Sport affronterà il rivale Visintin per il titolo continentale dei pesi medio-leggeri.

Sono arcinoti i precedenti che determinarono il rinvio del combattimento, a causa di un serio attacco influenzale accusato da Loi, che per variare la monotona severità della preparazione si era recato ad una battuta di caccia, prendendo accidentalmente freddo. Ma la data del 21 novembre, quando fu annunciata, destò vivo senso di sorpresa, perché il 16 novembre Loi avrebbe dovuto incontrare, a San Francisco, il «junior» Carlos Ortiz per il titolo mondiale. La borsa di 10 mila dollari, più le spese, non era da buttar via: ma soprattutto si apriva la possibilità, per il nostro pugilatore ormai avanti nella carriera, di conquistare la corona più volte ambita.

Che cosa è mai accaduto, per far passare in second'ordine il combattimento in terra americana? Il procuratore Klaus è stato esplicito: lo scandalo scoppiato di recente negli Stati Uniti, con gravi accuse a carico di cinque noti organizzatori tra i quali Frankie Carbo e Truman Gibson, avrebbe avuto come ripercussione la rottura degli accordi preventivamente pattuiti con la televisione americana: perciò la realtà del combattimento con Ortiz si è improvvisamente dileguata.

Non che le trattative siano cadute (vi è anzi qualcuno pronto a scommettere che se Loi fosse sicuro di incontrare Ortiz, il combattimento con Visintin verrebbe trascurato); ma l'impressione che l'organizzazione pugilistica americana, dopo la clamorosa operazione di polizia ordinata dal Gran Giurì federale di Los Angeles, si trovi attualmente in fase critica, ha indotto Loi e Klaus a ripiegare, in fretta, sul combattimento milanese, in attesa degli [illegible] della nuova [illegible] nel pugilato e nella [illegible] statunitense.

Duilio Loi

Il Napoli ricorre contro la squalifica

NAPOLI, venerdì sera.

Il Napoli ha presentato ricorso alla C.a.f. La decisione è stata presa dopo una lunga riunione dei dirigenti della squadra partenopea, i quali, esaminato il dispositivo di squalifica della Lega, hanno precisato le svolgersi degli incidenti verificatisi alla fine della partita di domenica scorsa allo stadio del Vomero. Il ricorso, concordato fra i dirigenti, è stato sottoposto all'approvazione del presidente onorario on. Lauro.

Il reclamo del Napoli verrà discusso domani a Roma. Le tesi della società partenopea verranno molto probabilmente illustrate ai giudici della C.a.f. dall'on. Massimo Botti.

Si deve scegliere la squadra che andrà alle Olimpiadi

A Cervinia i discesisti azzurri

Il raduno fissato per il 5 novembre - Da ieri a Ponte di Legno i fondisti ed i saltatori

Milano, venerdì sera.

I fondisti azzurri sono stati tutti sottoposti ad iniezione antivaiolo. Intendiamoci, non è che fra i dieci P.O. del fondo sia scoppiata o si tema debba scoppiare una epidemia di vaiolo. Questa altro non è stata che la prima delle numerose iniezioni alle quali i nostri sciatori dovranno sottoporsi prima d'intraprendere il viaggio, nel mese di febbraio, per raggiungere Squaw Valley, in America, dove avranno luogo le Olimpiadi.

Ieri sera, dopo essere osservato una settimana di assoluto riposo (è noto che queste iniezioni rischiano di procurare anche forti attacchi febbrili e perciò si è pensato bene di non affaticare i «pazienti»), i fondisti De Dorigo, Giulio e Federico De Florian, Compagnoni, Steiner, Schenatti, Stuffer, Dibona, Faltor e Martinelli si sono riuniti a Ponte di Legno, agli ordini dell'allenatore federale Sigvard Nordlund. A Ponte di Legno, dove rimarranno fino al 18 ottobre, i dieci fondisti proseguiranno nella preparazione ginnico-atletica. Il 19 ottobre si trasferiranno a Bormio dove, sino al 21 novembre, completeranno questo primo ciclo e il 25 novembre, all'Alpe di Siusi, inizieranno il vero e proprio allenamento sulla neve.

Sempre a Ponte di Legno, pure ieri sera, sono stati convocati anche i saltatori Sandanel, Pennacchio, Aimoni, Dino e Bruno De Zordo e il combinatista Pezia, agli ordini dell'allenatore federale Fertile. All'appello, almeno per il momento, non ha risposto il secondo combinatista, Pedrana, al quale nei giorni scorsi, a Padova, sono state asportate le tonsille. A differenza dei fondisti, i saltatori sin da stamane hanno ripreso l'allenamento sul trampolino in plastica. La preparazione ginnico-atletica sarà condotta a termine successivamente, e cioè dal 25 ottobre al 21 novembre a Belluno. Quindi, il 26 novembre, finalmente avrà inizio la serie dei salti sulla neve a Claviere.

Mentre a Ponte di Legno ieri sera Nordlund e Fertile procedevano all'assegnazione delle camere ai loro allievi, all'Alpe di Siusi gli allenatori Roberto Lacedelli ed Ermanno Nogler ordinavano di «rompere le righe» alle discesiste e ai discesisti. Ora i velocisti delle nevi, che godono tutti ottima salute e che all'Alpe di Siusi hanno smaltito il «grasso» superfluo accumulato durante l'estate, riposeranno fino al 5 novembre. Per quella data dovranno presentarsi a Cervinia per il primo contatto con la neve. All'allenamento di Cervinia, che avrà la durata di quindici giorni, saranno convocati le discesiste Marchelli, Ripa, Jerta e Jolanda Schir, Schemmer, Demetz (la Chenal-Minuzzo, che già si trova sul posto, probabilmente si aggregherà al gruppetto [illegible] abbia comunicato di voler effettuare la prima parte della preparazione per proprio conto), e i discesisti Alberti, Milianti, Enrico e Carlo Senoner, De Nicolò, Pedroncelli e Fordon. La seconda fase della preparazione sulla neve principierà il 7 dicembre in una località che sarà scelta fra Sportinia, Sestriere, Selva e Malga Ciapela.

I commissari tecnici delle prove nordiche e delle prove alpine, rispettivamente il dottor Stramola e il dottor Fossati Bellani, in questi giorni stanno studiando la possibilità di far svolgere qualche gara di selezione alla fine dell'ultimo allenamento. Queste gare avranno valore soprattutto indicativo agli effetti della scelta degli elementi più idonei per le varie specialità. Difatti i due tecnici hanno in animo di non imporre agli atleti a loro disposizione in tutte le prove che figurano nel programma olimpico. Così, tanto per citare due esempi, De Dorigo sarà iscritto esclusivamente nella quindici chilometri e nella staffetta, mentre Alberti, a Squaw Valley, si cimenterà soltanto nella «libera» e nel «gigante». Comunque, le apprensioni dei due tecnici riguardano, momentaneamente, soltanto la «materia prima», cioè la neve. Essi si augurano che quest'anno la neve arrivi presto, onde consentire agli sciatori italiani di presentarsi alle Olimpiadi in perfette condizioni di forma.

ALBERTO CALVI

Alpini in gara sulla collina torinese

E' una prova di marcia e tiro a pattuglie che si svolgerà domenica

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini organizza per domenica 11 ottobre un'originale gara sulla nostra collina: si tratta di una prova a pattuglie di marcia e tiro su un percorso di 18 chilometri che si snoderà da Superga (dove alle 8,15 avranno inizio le partenze) fino al Colle della Maddalena, dov'è fissato il traguardo di arrivo. La gara (di regolarità) è aperta a società e gruppi dell'A.n.a. e della F.i.e. e a rappresentanze di corpi militari. Fra i molti e ricchi premi figurano il Trofeo A.n.a. Torino (che dà il titolo alla manifestazione) da assegnarsi alla pattuglia prima assoluta, la Coppa M. O. Tabasso e la Coppa Brigata Taurinense.

La caratteristica della gara ha fatto sì che numerose siano già le iscrizioni pervenute. La Brigata alpina Taurinense è stata la prima ad aderire iscrivendo ben 15 pattuglie, fra cui ne sono tre di alpini paracadutisti, Alfa e Taurinense, fra i corpi militari, han fatto seguito la Scuola militare di alpinismo di Aosta e l'8° Regg. Alpini, con sede a Tolmezzo. Fra le squadre civili ve ne sono già una ventina, composte in massima parte di soci di gruppi dell'A.n.a. di Torino. In complesso, si prevede che saranno in linea oltre quaranta pattuglie. Le iscrizioni si ricevono fino a domani sera presso l'A.n.a. di Torino, via Po 32.

Una gara del genere, riservata però solamente a pattuglie militari, aveva avuto luogo circa un mese fa a La Thuile: il «Trofeo Balfa». A questa competizione — che si rinnova ogni anno — avevano preso parte 18 squadre di reparti da montagna, dando vita ad una competizione quanto mai chiusasi con il successo degli alpini della «Tridentina».

Golf: vittoria di Silva

Lorenzo Silva

Una interessante gara di golf si è svolta nei giorni scorsi sui campi de «La Mandria». Era in palio il Trofeo Città di Torino, prova riservata a due categorie di giocatori, quelli fino a 8 di handicap e quelli da 9 a 18 di handicap.

Nella competizione riservata agli «8 di handicap», in cui figuravano alcuni elementi assai noti in campo nazionale, il successo è toccato al dilettante Lorenzo Silva che ha conquistato il successo con una magnifica seconda giornata, in quanto nella prima la classifica parziale lo aveva visto al terzo posto preceduto da Silvio Elvetti e da Carlo Cariana.

Nell'altra gara il successo è invece toccato a Ruggero Ubertalli, anch'egli protagonista di una energica rimonta nella seconda giornata di gioco, essendosi piazzato al terzo posto al termine della prima.

Il Trofeo Città di Torino avrà, nel prossimo anno, carattere internazionale per la presenza in campo di 6 dei migliori giocatori americani e di altrettanti inglesi di primo piano.

Ecco le classifiche: Gara fino a 8 di «handicap»: 1. Silva Lorenzo; 2. Cariana Carlo; 3. Elvetti Silvio; 4. Scavini Carlo; 5. Piero Cara; 6. Carlo Bordogna; 7. Borghese Leo; 8. Conti Gigi; 9. Cariana Vincenzo; 10. Bergamo Edoardo.

Gara fino a 18 di «handicap»: 1. Ubertalli Ruggero; 2. Rossi Franco; 3. Bellia [illegible]; 4. De Chiesa Carlo; 5. Dauglio Mario; 6. Giorgi Mario; 7. Vitali Fabio; 8. Carlanda Aldo; 9. Franco Carrone; 10. Dengentini Riccardo.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Presentata a Parigi «L'età dell'ansietà»

Filosofia, alcool, tassì in una sinfonia di Bernstein

Il compositore americano ama gli argomenti strambi - Una sua operetta satirica in stile di jazz era intitolata "Nola a Tahiti"

Léonard Bernstein, che in questi giorni viaggia in Europa a capo di un'orchestra americana, e ha sostato anche in qualche città italiana, s'è presentato pure nell'aspetto del compositore, che è il meno noto di lui in Europa, dove qualche festival, interamente dedicato alle musiche contemporanee, come quello di Venezia, ha accolto qualche sua cosa.

Il Bernstein, nato a Lawrence, nel Massachusetts, ebbe un'inattesa fortuna a venticinque anni, nel 1943, quando Bruno Walter, ammalato, dovè all'ultim'ora rinunciare a un concerto con la Filarmonica di New York, nella Carnegie Hall. Egli lo sostituì. Grande, fulmineo successo. Ma soltanto l'anno scorso ebbe la nomina di direttore stabile di quell'istituzione. Fuori delle infatuazioni, non gli si nega il riconoscimento della valentia, ma gli si addebitano sconsigliatezze, arbitrarietà, qualche ormai alla moda.

Ora a Parigi ha fatto conoscere la sua decenne *Age de l'anxiété*, qualificata *Symphonie n. 2 pour piano et orchestre*. Nelle *Nouvelles littéraires* se ne legge una critica dell'insigne Marc Pincherle, arguta e discreta, poiché stesa, per gli urgenti obblighi giornalistici e le difficoltà della preparazione, dopo una sola udizione. Con leale cautela egli avverte che ulteriori avvicinamenti a quell'opera potrebbero mutare il suo parere. (O pubblico felice e spensierato, che, senza pensarci su due volte, con applausi o fischi fa trionfare o cadere un'opera ignota!). Intanto, a occhio e croce, è parso al Pincherle che la composizione sia da ascrivere fra quei poemi sinfonici nei quali un istrumento solista primeggia, come per esempio il violoncello nel *Don Chisciotte* di Strauss.

Da parte questa distinzione formalistica, il critico dichiara che avrebbe meglio inteso quel pezzo, se una disgraziata lettura non fosse venuta a renderglielo oscuro: la lettura dell'analisi dell'opera che l'autore offre stampata a ciascun uditore. In sostanza *L'âge de l'anxiété* appartiene al campo della musica descrittiva, con l'aggravante del compito di tradurre, in musica, s'intende, una fila di colloqui filosofici sulle condizioni degli uomini, e descrivere alcune avventure degli interlocutori.

Ecco: Una ragazza e tre uomini in un bar della terza Avenue tentano con abbondanti libazioni di obbliare i loro guai. Dopo aver molto discusso, corrono in tassì verso la casa della ragazza per trascorrervi la notte, e arrivano estenuati, eccitati, decisi a tutto pur di non essere soppiantati l'un l'altro nel momento di andare a letto. Ciò che segue, soggiunge il Pincherle, è un po' confuso, ma sembra che ciò che doveva capitare, capita; e poi avviene un sostanziale rivolgimento verso la moralità, e ci si trova in un clima di suprema purezza, che l'armonia strumentale traduce con accordi morbidi, consonanze perfette, con chiare sonorità, volteggi arpeggiati e vibranti campane, secondo le ricette usuali.

Questa perorazione, conclude, non propone alcun problema, ma non va d'accordo con quel che precede. E' come cogliere i nessi della struttura musicale, quando si è preoccupati di capire quale dei quattro interlocutori, la ragazza o i bevitori, in un certo momento parla, o a qual punto essi son giunti dal festino e dall'abbrutimento alcoolico? Come riconoscere il disegno melodico ritmico che rappresenta la ricerca che l'ascoltatore dedica alla soluzione di questi enigmi è tempo perduto per l'attenzione propriamente musicale. «Ho molto sommariamente còlto — conclude — le due serie delle variazioni delle *Sette età* e delle *Sette tappe* della vita umana, la cui calligrafia è forse interessante, e non son riuscito a percepire nel *Canto funebre* il motivo seriale annunciato dal programma. Alcuni temi melodici hanno la facilità un po' dolciastra delle musiche hollywoodiane, mentre altri sorgono da un'invenzione personale con un ritmo quasi [illegible] originale e piccante... Vi esorto, quando si darà una nuova sinfonia di Leonardo Bernstein, di cercar di leggerne la partitura prima dell'udizione, e di leggere il programma dopo».

L'argomento dell'*Età dell'ansietà*, forse derivato da un poema di W. H. Auden, non è il più strambo fra quelli che il Bernstein ha finora scelti. Sette anni or sono musicò un'operetta satirica in stile di jazz intitolata *Nola a Tahiti*. Al mattino, marito e moglie si riuniscono per la prima colazione. Lui parla dei suoi affari. Lei della cura psicoterapica; poi, adagiata sul sofà, canta una arietta, e assiste al film: *Nola a Tahiti*. A mezzogiorno, i coniugi escono di casa, muniti di ombrelli, e subito prendono vie diverse per provvedere al pranzo. La sera, mangiano insieme, poi vanno nel vicino cinematografo a vedere l'unico film che vi è proiettato nel loro quartiere: *Nola a Tahiti*.

In Europa quest'operetta, destinata alla televisione, finora ha avuto qualche rara rappresentazione.

a. d. c.

I concerti da camera degli «Amici della musica»

La Società «Amici della musica» comunica il programma dei suoi concerti nella stagione 1959-1960 al Conservatorio. Il primo avverrà il 29 ottobre con il pianista Backhaus. Seguiranno i pianisti: Wilhelm Kempff, con quattro serate beethoveniane nel gennaio, Arthur Rubinstein, Clifford Curzon, Alexander Borowski, Fou Ts'Ong, Maria Tipo, Ludwig Hoffmann; il violoncellista André Navarra; i violinisti: Michael Rabin, Eugen Prokop, Salvatore Accardo, Jaime Laredo; il chitarrista Andrés Segovia; i complessi: Trio de camera, Albeneri Trio, Fine Arts Quartet, Budapest String Quartet, Quartetto classico di Madrid, Gruppo strumentale «Santa Cecilia», Ensemble baroque de Paris, Keller Quintett, Compagnons du Jourdain; Kammerorchester Wilhelm Stross, Orchestra Filarmonica della Radio Olandese.

STASERA ALLA TV

OGGI SUL VIDEO

13,30: Telescuola, corso di avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17: La tv dei ragazzi: «Il nostro piccolo mondo». Figure, personaggi, giochi e canzoni del mondo dei ragazzi. Presenta Silvio Noto. Complesso musicale di Nino Rejna. Regia di Lello Golletti.

18,30: Telegiornale, edizione del pomeriggio.

18,45: Lei e gli altri, settimanale di vita femminile a cura di Piera Rolandi. Regia di Elisa Quattrocolo.

19,30: Uomini e libri, a cura di Luigi Silori.

19,45: Che ne dite? dibattito diretto da Cesare D'Angelantonio. Avrà come tema «Il dialetto e lingua italiana» e vi parteciperanno Paolo Monelli, Libero Bigiaretti, Alfredo Schiaffini, Giancarlo Vigorelli.

20,30: Telegiornale, ediz. della sera - 20,50: Carosello.

21: Miss Mabel, commedia in cinque atti di Robert C. Sherriff. Traduzione di Olga De Vellis Aillaud. Adattamento televisivo in due tempi. Personaggi e interpreti: Miss Mabel (Evi Maltagliati), Enid Wilson (Isabella Riva), Mary Roland (Lucilla Morlacchi), Elsie (Angela Cicorella), il notaio Anderson (Tino Carraro), il dott. Harrison (Raoul Grassilli), il vicario Wilson (Luigi Cimara), Watkins (Michele Riccardini), Peter Barlow (Alberto Lionello), l'ispettore Barnes (Franco Luzzi). Scene di Ludovico Muratori, costumi di Ezio Frigerio, regia di Sandro Bolchi. Al termine: Telegiornale, edizione della notte.

I programmi di domani

13: Telescuola - 15,30: Ripresa diretta da Roma del «meeting» di atletica leggera - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: I piccoli giganti: I. Le macchine dell'èra atomica - 19,10: Lettere alla tv - 19,30: Quattro passi tra le note - 20: Testimoni oculari - 20,15: I maestri fonditori - 20,30: Telegiornale - 21: «L'idiota» di Dostojevskij, terza puntata - 22,30: Festival della canzone italiana in Svizzera - 23,30: Telegiornale.

Una zitella inglese assassina per buon cuore

Evi Maltagliati riporta stasera sui teleschermi il personaggio di «Miss Mabel» che essa presentò dieci anni fa sui palcoscenici italiani - Una vicenda quasi «gialla»

«Miss Mabel», che la tv trasmette stasera, è una commedia di Robert C. Sherriff, un autore inglese già noto al pubblico italiano per un dramma di guerra, «Il gran viaggio», che rimane ancora la sua opera migliore, per il giallo «A casa per le sette» e altri lavori.

Anche «Miss Mabel» è in un certo senso un giallo, almeno quanto può esserlo considerato il famoso «Arsenico e vecchi merletti» di Kesserling, al quale la commedia di Sheriff si avvicina.

La vicenda: nessuno rimpiange la vecchia e ricca signora Fleckter improvvisamente morta. Era cattiva, egoista, sprezzante e rabbiosa; proprio tutt'al contrario della sorella gemella miss Mabel, buona, generosa ma povera. Ora il notaio apre il testamento della defunta e, con grande sorpresa di tutti, rivela che la Fleckter era la più caritatevole delle persone. Infatti, essa ha lasciato danaro in gran copia per l'ospedale della maternità, per la fondazione di una colonia per bambini poveri, a due giovani squattrinati affinché possano sposarsi subito, e persino al suo giardiniere perché crei un gran vivaio con i più bei fiori d'Inghilterra.

Tutto ciò è sconcertante e non sembra vero. Il notaio e il medico personale della signora Fleckter iniziano discrete indagini. Così si scopre — anche per rivelazione di miss Mabel — che questa, approfittando della sua rassomiglianza con la sorella, aveva dettato il testamento fingendosi la signora Fleckter e ciò per impedire a costei di lasciare i suoi beni a un furfante che voleva sposarla. Durante la confessione, miss Mabel pronuncia strane parole le quali fanno supporre il peggio, che, del resto, è da lei candidamente svelato, quando afferma che ha ucciso sua sorella con funghi velenosi per impedire che essa incontrasse quel mascalzone che avrebbe certamente sposato.

A questo punto, il notaio è costretto a infirmare la validità del testamento, fra la costernazione di coloro che ne dovrebbero beneficiare; ma a risolvere la questione interviene miss Mabel: essa dichiarerà che ha ucciso sua sorella, appunto perché aveva fatto un testamento contro di lei, donando tutto ad estranei. Il notaio tacerà, commosso, e miss Mabel affronterà i giudici col suo consueto candore, felice di aver aiutato tanta gente.

«Miss Mabel» fu rappresentata per la prima volta in Italia, e precisamente all'Odeon di Milano, nell'ottobre del 1950 dalla compagnia Evi Maltagliati, Tino Carraro. E questi due attori, che ne furono allora i principali interpreti, lo saranno anche stasera nella riduzione televisiva in due tempi curata dal regista Sandro Bolchi.

In occasione della prima rappresentazione milanese, il compianto Renato Simoni ebbe a scrivere: «Ingegnosa, gentile, interessante commedia, d'una comicità attenuata e provinciale gustosissima. Il delitto non pesa cupo sui suoi tre atti... L'autore ci ha dato una composizione fine, sottile, ricca di schietta gentilezza, di elementi comici e patetici assai saporiti, di personaggi vivi e originali, di contrasti ingegnosi divertentissimi». La commedia ebbe allora un vivo successo, ed è probabile che esso sia rinnovato da questa nuova edizione televisiva. *

Tino Carraro

Evi Maltagliati

S'inaugura stasera

La stagione sinfonica d'autunno all'Auditorium

Questa sera, all'Auditorium di Torino, s'inizierà la stagione sinfonica d'autunno organizzata dalla Rai. Essa è costituita da otto concerti, che si effettueranno al venerdì, e saranno poi trasmessi al sabato sera, sulle frequenze del Terzo Programma. Secondo le particolari finalità della stagione stessa, i programmi saranno essenzialmente dedicati a composizioni raramente eseguite di autori antichi, od a composizioni esponenti le varie tendenze moderne o modernissime.

Questa sera, sotto la direzione di Mario Rossi, verrà eseguita l'azione sacra in due parti Il Re del dolore, per soli, cori e orchestra, del veneziano Antonio Caldara (1670-1736). Egli visse lungamente alla corte di Vienna e godette, ai suoi tempi, di fama molto vasta, come autore sia di opere teatrali, sia di oratori e di musica sacra e strumentale; di lui però praticamente era rimasto veramente vivo essenzialmente una aria da camera, Come raggio di sol.

Il testo — alquanto manierato — del Re del dolore, riecoa alcuni elementi della passione di Gesù; ma si diffonde specialmente sulle spirituali considerazioni e sulle sentimentali reazioni, che essa suggerisce. Il coro vi assume vari ed efficaci aspetti: ora raffigura la turba dei Giudei, implacabile nel voler la morte del Salvatore e nello schernirlo; ora (con le sole voci femminili) rappresenta la schiera degli Angeli; ora (in un denso stile contrappuntistico, anche «a cappella») implora supplice.

Vi sono poi varie parti solistiche: l'Anima penitente (soprano), che esprime la sua angoscia per lo svolgersi dei tristi eventi; l'Angelo Gabriele (soprano), che spiega come «con sua morte l'immortal vita e gloria all'uom darà»; la Giustizia Divina (contralto), che deplora l'iniquità del popolo giudeo; l'Amor Divino (tenore) che fa considerare al peccatore la gravità del suo peccato; ed il Sacro Testo, che non solo narra i fatti (analogamente allo storico dell'oratorio), ma interviene anche per esprimere liricamente i suoi sentimenti.

Un'austera nobiltà informa tutto il lavoro, costituito (oltre che dalla parte corale) da una successione di recitativi ed arie (nella consueta forma tripartita settecentesca), affidate ai vari personaggi. La scrittura orchestrale è contrappuntisticamente accurata; e non mancano soffi di respiro melodico, che ravvivano la partitura in più punti. **l. e.**

STASERA AL CINEMA

Infanzia dolorosa e maturità innamorata

I quattrocento colpi: amara storia di un ragazzo - Nel mezzo della notte: l'amore sconfigge l'anagrafe - Rififi fra le donne: un mucchio di cadaveri

Kim Novak interpreta accanto a Fredric March il film «Nel mezzo della notte» di Delbert Mann

Titolo: I QUATTROCENTO COLPI - Regista: François Truffaut - Interpreti: J. P. Léaud, C. Maurier, A. Rémy - Origine: francese - Cinema: Doria.

Trionfalmente presentato a Cannes (premio della regia e premio Ocic), è l'amara storia di un ragazzo nè buono nè cattivo, cioè vero. Importa poco che questo tredicenne Antonio renda immagine dello stesso regista Truffaut (il giovane ma più famoso seguace della nouvelle vague), che prima di diventare un feroce critico cinematografico si dice sia stato un soggetto da riformatorio. Di autobiografico il film serba soltanto la sincerità, la commossa partecipazione ai casi raccontati. Tanto da rinfrescare sullo schermo l'abusatissimo tema dell'infanzia dolorosa.

Antonio vive a Parigi col babbo e la mamma che gli badano poco, intenti come sono a lavorare e più ancora a litigarsi. Se da questo «interno» da pigliarsi con le molle, il ragazzo passa alla scuola, trova un maestro irascibile e meschino da fargli desiderare l'école buissonnière della strada, alla quale appunto lo sfortunato ragazzo affida la sua educazione. E qui un giorno egli vede la madre baciare un uomo (il suo amante): ci voleva anche questo. Si fa nel suo animo un trauma, anche se non appare. Antonio diventa anche più discolo e vagabondo; finirà col rubare, con la complicità di un altro ragazzo, una macchina per scrivere.

A questo punto quella coppia d'oro dei genitori dichiarano di non potercela più; e il piccolo viene messo al riformatorio dopo esser stato trattato col rigore con cui si trattano i delinquenti. Famiglia e società possono dirsi soddisfatte: se il delinquente non c'era, ora ne hanno posto le premesse. Ma Antonio è ancora capace d'uno scatto; evaderà per andare a vedere il mare, come ha sempre desiderato; l'ultima inquadratura ci mostra il ragazzo libero e felice [illegible] quando? [illegible] sità marina.

Il film ha il rigore delle opere ispirate; duro e spietato nell'esclusività realistica, quanto aperto alla commozione lirica. Ottimo il piccolo interprete e gli adulti che lo circondano.

Titolo: NEL MEZZO DELLA NOTTE - Regista: Delbert Mann - Interpreti: Fredric March, Kim Novak - Origine: americana - Cinema: Ambrosio.

Deve un uomo di cinquantasei anni, innamorato di una donna di ventiquattro, arrendersi al divario dell'età, come gli suggerisce (c'era da scommetterlo) la zelante famiglia? O deve infischiarsene e cogliere le rose dell'autunno? Cuore e ragione, sentimento e contabilità, si danno guerra in questo nobile film americano firmato dagli autori di Marty e improntato allo stesso intimismo teatrale.

Fredric March, il fatiscente innamorato di Kim Novak, suggestionato dai familiari che gli fanno addosso il conto degli anni, arriva sull'orlo della rinuncia, invecchiando a vista come accade a tutti i rinunciatari. Poi apre l'occhio, capisce che all'amore non occorre giovinezza essendo giovinezza esso medesimo, e corre risoluto tra le braccia della sua donna che ha bisogno di lui come lui di lei.

Un film di molte qualità anche se non tutte persuasive; eccellentemente interpretato; fine nei dialoghi. E incoraggiante. Viva l'amore e abbasso l'anagrafe.

l. p.

Titolo: RIFIFI' FRA LE DONNE («Du rififi chez les femmes») - Regista: Alex Joffé - Interpreti: Nadja Tiller, Robert Hossein, Silvia Monfort, Eddie Constantine, Jean Gaven - Origine: francese - Cinema: Ideal.

(a. b.) *Fin dal titolo è evidente l'intento di ripetere l'exploit, e sfruttarne il successo, del Rififi di Jules Dassin. Ma il regista Alex Joffé ha più ambizioni che qualità e inutilmente Auguste Le Breton ha cercato di offrirgli una sceneggiatura in cui il furto di un miliardo alla Banca del Belgio (l'azione è qui spostata da Parigi a Bruxelles) dovrebbe costituire il pendant di quello alla gioielleria.*

L'impresa, ideata con sottile ingegno, è descritta con minuziosa cura: le quarantotto ore che Nadja Tiller e Robert Hossein trascorrono chiusi nella banca per compiere tutte le complicate mosse del loro piano non mancano di suspense e costituiscono la parte migliore, anche se scarsamente educativa, del film. Ma il resto è di grana più grossa e anche qui, perché nessuno possa godere del maltolto, interviene la lotta senza esclusione di colpi fra due bande rivali, di cui alla fine resta soltanto un mucchio di cadaveri.

STORIA DI UNA MONACA (Lux) — Prima visione. Americano, drammatico. Audrey Hepburn interpreta il tormento psicologico di una suora belga, infermiera nel Congo, che finisce col lasciare l'ordine consapevole di non saper sottostare alle regole dell'umiltà e dell'obbedienza, e a restare indifferente alla guerra, che devasta il suo paese. Regista Fred Zinnemann.

IL TRONO DI SANGUE (Romano) — Prima visione. Giapponese, drammatico. Dal regista di «Rashomon», e dei «Sette samurai» e interpretato da Toshiro Mifune, è una suggestiva trasposizione del «Macbeth» scespiriano nel tempo in cui la guerra civile dilaniava il Giappone feudale.

Il «Teatro delle dieci» ha ripreso le recite

Pubblico scelto di invitati, ieri sera, all'Augustus per l'inaugurazione del secondo ciclo del «Teatro delle dieci», dove [illegible] in scena tre atti unici: «La cruna dell'ago» di Vasile, «Molto gentile da parte sua» di Pratti e «Di funghi si muore» di Bertoli.

L'interpretazione degli attori è stata brillante e persuasiva. Calorosi applausi hanno ricevuto Adolfo Feraguti, Mario Bussolino, Anna Maria Mion, Carlo Torrero, Piera Cravignani, Wilma Deusebio, Luciano Donalisio, [illegible] Ceppa, Giovanni Moretti.

Ideate e presentate da Marcello Marchesi

Le Canzoni del commendatore nuova rubrica tv di varietà

ROMA, venerdì sera.

(s. m.) Il numero delle trasmissioni di varietà che la tv ha in corso di realizzazione aumenta ancora: dopo «Telesi o telenò», «Peppino Show», «Piccolo varietà», «Le muse all'incanto», «Tutto di minuto», il "quiz" giallo-musicale con Fred Buscaglione ed il nuovo «Telematch» ecco una nuova rubrica ideata e presentata da Marcello Marchesi: «Le canzoni del commendatore». Avrà frequenza settimanale, durerà dai trenta ai quaranta minuti e sarà realizzata dal centro di produzione milanese.

La rubrica sarà impostata sostanzialmente sulla rievocazione di un costume musicale scomparso, messo nello stesso tempo a contrasto con quello del mondo attuale. Marchesi — il commendatore — cercherà di offrire al pubblico dei telespettatori il breve panorama di un gusto e di un'epoca i cui tratti distintivi risulteranno più chiari nella contrapposizione col gusto moderno.

Il contrasto in parola risulterà dai due ordini di elementi che il commendatore proporrà di volta in volta al pubblico: 1) le vere canzoni per gli uomini intorno ai quarant'anni, cioè le care canzoni della giovinezza del commendatore, il repertorio a metà strada fra i due termini della polemica (modernisti e passatisti); 2) canzoni nuove, scritte e commissionate oggi su fatti di cronaca spicciola, di genere per così dire «realistico», ma in chiave sorridente.

* Domenica 1° novembre, alle ore 21, andrà in onda in tv la prima puntata del romanzo sceneggiato «Il Vicario di Wakefield» di Oliver Goldsmith, ridotto in quattro puntate da Nicola Manzari. La regia del lavoro è stata affidata a Guglielmo Morandi.

* Ecco il cartellone dei lavori di prosa che andranno in onda in televisione nel mese di novembre. Il 6 novembre, per la serie «Le grandi produzioni della tv», andrà in onda «Saul», di Vittorio Alfieri, con Salvo Randone e regia di Claudio Fino. Il 13, un altro lavoro della serie del Teatro Popolare, a cura di Diego Fabbri. Il 20, «La pelle degli altri», originale televisivo di Romildo Craveri tratto da un racconto breve di Arthur Miller. Regia di Mario Ferrero. Il 27, una commedia di Barrie: «L'incomparabile Crichton».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico diretto da Sergiu Celibidache alle 21 sul nazionale

«Orfeo al juke box», divertimento quasi serio del Secondo (ore 21)

VENERDI' 9 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 367,4, Torino m. f. I). — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,15: Per i ragazzi: «Gli gnomi del bosco», radiofiaba di Benedetto [illegible] - 16,45: Musica sprint: rassegna per i giovani.

Ore 17: Giornale - Pomeriggio musicale - 17,45: [illegible] - 18: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze di oggi in ogni Paese - 18,15: Canzoni e ballabili - 18,45: Vita artigiana.

Ore 19: Concertino in microsolco - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Concerto sinfonico diretto da Sergiu Celibidache: Monteverdi (rev. G. F. Malipiero): dal «Vespro della Beata Vergine», per coro e orchestra: [illegible]; Bruckner: «Sinfonia n. 4 op. 100 »: Andante, Poco più mosso, Allegro marcato, Adagio, Allegro giocoso. Maestro del coro Nino Antonellini; orchestra sinfonica e coro di Roma [illegible]. Nell'intervallo: [illegible].

Ore 22,45: Orchestra diretta da Armando e Franca [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Concerto napoletano - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 307,9, Torino m. f. II, [illegible]). — Ore 14: Terzo Programma [illegible] - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - Fiera delle arti - 16: Club musicale - 16,30: Giornale - Novità e successi internazionali.

Ore 18: Terza pagina: a) Piccolo viaggio in provincia; b) Storie e storielle del Teatro di rivista; c) L'uomo contro il tempo; d) Le quattro età del pianoforte - 17: «Il rosso broccato», radiodramma di Tito Guerrini; [illegible] di prosa di Firenze; regia di Amerigo Gomez.

Ore 18: Giornale - Ballate con noi: appuntamento con Ted Heath, Marino Marini, Bert Kaempfert, [illegible] - 19: Vecchio pianoforte: piccolo consumare della nostalgia - 19,30: Motivi in tasca - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - Ciak, attualità cinematografiche di Lello Bersani.

Ore 21: «Orfeo al juke box», divertimento quasi serio a cura di Maurizio [illegible] orchestra diretta da Armando Fragna; presenta Rosalba Oletta con Renato Turi nella parte di Orfeo.

Ore 22: Ultime notizie - Panorama di [illegible] Tina De Mola, Johnny Dorelli, Rosella Coy, Corrado Lojacono, Nick Pagano, The Four Saints - 22,30: Parliamone insieme - 23: Ripetiamolo - [illegible].

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 212,8, Torino m. f. III). — Ore 19: Agli Osservatori [illegible] - Discografia ragionata: Michael Praetorius: «Cantiones [illegible]» - 19,30: La rassegna: Filosofia - 20: L'indicatore economico - 20,15: C. Gounod: «Sinfonia n. 2 in mi bemolle maggiore»; R. Wagner: «Faust», ouverture.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Il Sole e la morte», un atto di Eugenio [illegible].

NOTTE [illegible] — Ore 23,30-6,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

SABATO 10 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 11: La pelle al balzo - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Canzoni in voga - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - L'orchestra del sabato - 14: Giornale - 14,15: Chi è di scena? - 16,15: Sorella Radio - 17: Giornale - Il crollo di Wall Street - 17,30: «Lucia di Lammermoor», opera di Donizetti - Università Marconi - Estrazioni del Lotto - 20: Un po' di [illegible] - 20,30: Giornale - 21,05: «I fiori [illegible]», radiodramma di T. [illegible] - 22,15: Ribalta internazionale - 22,30: Fine della lirica francese - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Capolinea - 10: [illegible] - 13: La ragazza delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Lei, lui e l'altro - 14,30: Giornale - Schermi e ribalte - 16,30: Giornale - 16: Terza pagina - 16,45: Onda Media Europa - 17,30: Ballate con noi - Giornale - 19: Le canzoni del giorno - 19,30: Tomaso - 20: Radiosera - 20,30: Perché sono cristiano (Mario Carotenuto) - 21: «Suor Angelica», di G. Puccini - 22: Terzo festival della canzone italiana in Svizzera.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 17,15: Musiche di R. Bartolj - 20: L'indicatore economico - 20,15: Il concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Piccola antologia poetica - 21,30: Concerto sinfonico.

ULTIME NOTIZIE

Una questione all'esame del governo

Molte tesi contrarie allo sblocco dei fitti

La Cisl è per la proroga temporanea del regime vincolistico (che dovrebbe cessare nel 1961) e per un controllo delle pigioni non bloccate - Anche l'Uil, il Psi e il Psdi si opporrebbero al ritorno puro e semplice alla libera contrattazione

Roma, venerdì sera.

Gli uffici ministeriali interessati — secondo quanto risulta all'Agenzia «Italia» — stanno attentamente esaminando l'intera questione dei fitti in relazione al prossimo scadere della legge sul blocco delle locazioni. La legge dovrebbe cessare di aver vigore la fine del prossimo anno ponendo termine ad un regime vincolistico il quale, perfezionato nel 1955, è stato posto in essere nell'immediato dopoguerra, con un decreto luogotenenziale dell'ottobre 1945.

L'opportunità che il regime attuale venga prorogato è stata variamente esaminata in questi ultimi tempi in relazione alla non superata crisi degli alloggi e in considerazione del fatto che una libera contrattazione delle locazioni verrebbe a provocare una pericolosa sfasatura nel reale potere di acquisto delle classi meno abbienti. Nella situazione attuale, si è particolarmente sottolineato che l'incremento edilizio di questo ultimo decennio non ha adempiuto a sufficienza al compito di fornire un mercato in grado di soddisfare le esigenze medie.

Gli orientamenti che sull'argomento si sono manifestati non sono uniformi, pur se generalmente muovono dalla considerazione che non si possa improvvisamente pervenire, in Italia, alla revoca pura e semplice del regime vincolistico e al ritorno alla libera contrattazione.

L'on. Pieraccini, anticipando le linee di un progetto che è allo studio dei parlamentari socialisti, ha parlato di un controllo sui fitti liberi: controllo che dovrebbe attuarsi attraverso la fissazione di una serie di livelli (canoni) massimi, mentre contemporaneamente dovrebbero continuare ad essere disciplinati i fitti di minore entità, presumibilmente, corrisposti dai meno abbienti.

La Cisl ritiene invece che una soluzione del problema potrebbe aversi adottando, grosso modo, i seguenti provvedimenti: proroga temporanea dell'attuale regime vincolistico con la conservazione del meccanismo degli aumenti percentuali e progressivi annuali; creazione di uno strumento regolatore di massima, capace di operare sui livelli degli affitti delle abitazioni non di lusso; attuazione di una più razionale politica dell'edilizia popolare.

L'Uil, dal canto suo, prendendo in esame il problema in generale, ha sottolineato il pericolo che uno sblocco incondizionato possa diventare pericoloso elemento di perturbamento dell'attuale sistema di scala mobile vigente nelle retribuzioni operaie.

Il Psdi, pur non essendosi ancora ufficialmente pronunciato sull'argomento, ha dato incarico all'on. Preti di coordinare i vari orientamenti per eventualmente proporre una proroga del regime attuale o, almeno, per studiare l'opportunità di introdurre norme cautelative.

Tali preliminari prese di posizione lasciano intravvedere la probabilità che un largo schieramento parlamentare possa determinarsi al momento opportuno, a favore della proroga. Il governo, dal canto suo, ha già iniziato — come si è detto — l'esame della materia, per una obiettiva valutazione dei molti elementi che concorrono a fare di esso un problema di larghissimo respiro.

Consiglio dei ministri nel pomeriggio al Viminale

Roma, venerdì sera.

Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri sono intervenuti stamane alla riunione della Commissione esteri del Senato iniziatasi poco dopo le ore 10 sotto la presidenza del sen. Piccioni.

L'on. Segni si era incontrato in precedenza a Palazzo Madama con il presidente del Senato Merzagora per esaminare il piano di lavori parlamentari prima e dopo il congresso democristiano di Firenze.

Alle 17,30 al Viminale si svolgerà quindi l'annunciata riunione del Consiglio dei ministri.

Il Senato ha ripreso il dibattito sul «piano decennale della scuola».

Primo a parlare è stato il sen. Mencaraglia (comunista) il quale, dopo aver illustrato lo sviluppo dell'istruzione nell'Unione Sovietica, ha esaminato in dettaglio la relazione del sen. Zoli.

Celebrato l'anniversario della morte di Pio XII

Schuman ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, venerdì sera.

Robert Schuman, presidente della Assemblea parlamentare Europea, è stato ricevuto in udienza privata da Giovanni XXIII.

Schuman conobbe l'attuale Pontefice quando era Nunzio a Parigi negli anni difficili della guerra e del dopoguerra. Tra essi si stabilì una cordiale amicizia.

Stamane gli uffici del Vaticano sono chiusi e bandiere abbrunate sventolano dagli edifici, ricorrendo il primo anniversario della morte di Pio XII. Messe di suffragio vengono officiate nell'altare vicino alla tomba del Pontefice, nelle grotte vaticane.

La prima è stata celebrata alle 8 dal segretario di Giovanni XXIII, mons. Loris Capovilla, presenti suor Pasqualina Lehnert e molti fedeli. Successivamente hanno celebrato il card. Tardini, mons. Dell'Acqua, mons. Quirino Paganuzzi e altri prelati. Il sarcofago di Pio XII è ricoperto di fiori.

Pure stamane è giunto a Ciampino il cardinale Francis Spellman, arcivescovo di New York con un quadrimotore in servizio speciale.

Seduti sulla banchina d'attracco, i passeggeri sbarcati a New York dal supertransatlantico inglese «Queen Elizabeth» attendono che il personale della Compagnia di navigazione provveda a scaricare i loro bagagli. La nave, giunta con [illegible] passeggeri a bordo, non ha potuto essere scaricata a causa dello sciopero dei portuali (Radiofoto)

Condannato ieri alle Assise di Parigi

Lavori forzati a vita all'agente che rapinava le donne

Il poliziotto (che godeva la massima stima dei suoi superiori) si è difeso stupidamente: "Le rapinavo per poter giocare a carte,, - Ha accolto la condanna con la massima indifferenza

Parigi, venerdì sera.

L'agente di polizia Albert Dubois che si trasformava in malfattore quando aveva finito il suo servizio, è stato condannato ai lavori forzati a vita. La pena poteva essere più grave, poteva andare sino alla ghigliottina, poiché l'imputato doveva rispondere, fra l'altro, di duplice tentativo di omicidio; ma la sua vittima fu salvata dai medici e ciò ha giovato al malfattore.

Costui è un omaccione dall'aspetto tutt'altro che intelligente. Il suo fisico è quello di un bruto, atticcio, con la fronte bassa, le labbra grosse, gli occhi bovini. Fu raccolto dalla pubblica assistenza quando era bambino e messo in un brefotrofio che l'affidò poi a una famiglia di contadini, la quale lo allevò alla meglio, fino al giorno in cui si arruolò volontario nell'esercito.

Pare che fino al 1939 sia stato un uomo esemplare, buon padre e buon marito; ma venne fatto prigioniero nel 1940 e al suo ritorno a casa, alla fine della guerra, non era più lo stesso. Pare che i bombardamenti alleati sulla Germania lo avessero molto scosso. Inoltre sospettava la moglie di non essere stata durante la sua assenza di una fedeltà assoluta e ciò gli aveva modificato il carattere.

Fu allora che fece domanda di entrare nella polizia e diventò agente. Nei primi tempi venne messo di guardia al Ministero della Giustizia, dove fu molto notato per la sua puntualità e il suo zelo. Poi passò al servizio delle contravvenzioni e fu più solerte che mai contro gli automobilisti. La sera, quando tornava a casa, diceva alla moglie che andava a sollecitare un permesso di pesca alla periferia di Parigi; in realtà andava ad aggredire le donne, a derubarle e tentare di violentarle.

Alla sbarra dei testimoni la moglie ha dichiarato che il marito era violento e brutale e se lei fu stupita quando seppe che aveva rubato, non lo fu invece quando le dissero che non si contentava sempre di prendere solo la borsetta alle sue vittime.

L'imputato si è difeso stupidamente. Alle domande del presidente per sapere quali motivi lo spingevano a rubare, egli ha risposto: «Era per poter giocare a carte». Ma ad altre domande relative al suo comportamento dongiovannesco con le donne egli ha risposto sempre allo stesso modo: «Non lo so».

«Perché sparaste sulla coppia che non era in grado di difendersi e non ci pensava neanche?», gli ha domandato il presidente riferendosi ai due giovani che l'agente Dubois aveva scoperto dietro un cespuglio nel Bosco di Vincennes e contro i quali aveva sparato cinque colpi di rivoltella ferendo gravemente l'uomo.

«Non lo so», ha risposto l'imputato.

«Eravate spinto da istinti sadici?».

«Non lo so».

«Volevate la ragazza?».

«Non lo so. Forse sì».

Ma la ragazza ha dichiarato alla sbarra che quando essa fuggì spaventata, l'aggressore la raggiunse ma si contentò di guardarla negli occhi e poi di allontanarsi senza avere pronunciato neanche una parola.

«Perché negaste l'evidenza durante l'istruttoria?», ha chiesto il presidente.

«Non lo so».

E' questo il tono con il quale si è difeso l'imputato. E nella sua voce, come nel suo comportamento, i giurati hanno cercato invano un indizio di rimorso.

Il procuratore generale ha ammesso tutte le circostanze attenuanti (quali?) ma ha chiesto i lavori forzati a vita.

L'avv. René Nicolas non è riuscito poi a fare ammettere che il suo cliente non gode di tutte le facoltà mentali. L'agente di polizia Dubois ha accolto la condanna ai lavori forzati a vita con la massima indifferenza.

L. Mannucci

Il vescovo di Perugia contro una mostra d'arte

I fedeli diffidati dal visitarla - Motivo: una «Crocefissione» del pittore Zigaina

PERUGIA, venerdì sera.

Il Vescovo di Perugia ha diffidato i fedeli della propria diocesi a visitare la mostra dei quadri partecipanti al «Premio Perugia». Oggetto della diffida vescovile è una «Crocefissione» del pittore Zigaina; il quadro sarebbe stato segnalato dalla stessa sede vescovile alle autorità perché si apra un'inchiesta onde accertare se non incorra nei reati di «vilipendio alla religione» e di «offese alla morale».

La mostra si svolge sotto il patrocinio dell'amministrazione provinciale, all'interno della quale però il gruppo dc ha presentato una interrogazione che dovrebbe essere discussa domani, nella quale si chiede appunto la rimozione del quadro per le stesse ragioni.

Alla «Crocefissione» di Zigaina è stato assegnato il primo premio, "ex-aequo" col pittore spoletino De Gregorio, dalla giuria formata da Argan, Bellonzi, Saetti, Mendo, Bradde e Penelope.

Tragedia nel New Jersey (Stati Uniti)

Carbonizzati dieci studenti

Altri sei gravemente ustionati - Lo spaventoso rogo per lo scontro d'un pullman con un'autocisterna carica di benzina

NEW YORK, venerdì sera.

La polizia di New Brunswick, nel New Jersey, ha comunicato che una spaventosa sciagura è accaduta alla periferia della città verso le ore otto di ieri sera. Un'autocisterna carica di benzina si è scontrata con un pullman sul quale avevano preso posto una ventina di studenti di un vicino collegio. Nell'orribile rogo che ha avvolto i due veicoli, dieci giovani sono morti carbonizzati. Altri sei versano in gravi condizioni, mentre gli altri hanno riportato ferite di minore entità.

L'incidente è avvenuto lungo la statale che dal porto di Newark conduce a Trenton proseguendo poi per Harrisburg, nella Pennsylvania. A Newark, la cisterna aveva caricato del carburante che avrebbe dovuto consegnare a distributori di benzina situati nelle due località citate. Secondo quanto riferito dalle autorità, a quell'ora cadeva una fitta pioggia che aveva reso scivoloso il fondo stradale.

Giunta in prossimità di una curva, la gigantesca autobotte sbandava andando a cozzare contro l'altro veicolo che procedeva in senso inverso. Lo scontro frontale era tremendo ed il mezzo su cui viaggiavano gli studenti veniva trascinato per una ventina di metri dall'autocisterna. Incastrati l'uno nell'altro, i due grossi veicoli andavano ad arrestarsi su un lato della strada.

Immediatamente, il carburante che si trovava nella cisterna si incendiava ed i due automezzi venivano avvolti dalle fiamme. Urla e lamenti uscivano dalla carcassa del veicolo dove si trovavano gli studenti. Avvertita da alcune vetture transitate sul luogo della sciagura, la polizia accorreva prontamente e provvedeva poi a chiamare con il radiotelefono i vigili del fuoco di New Brunswick.

Mentre una parte dei pompieri era intenta a rovesciare getti di schiuma sugli autoveicoli in fiamme, altri si tenevano pronti a intervenire per estrarre dai groviglio di lamiere i giovani che continuavano a urlare invocando soccorso. Alcuni, sbalzati fuori dall'autobus al momento dello scontro, se la sono cavata con leggere ferite. Altri sei hanno riportato gravi ustioni.

La direzione dell'ospedale dove sono stati ricoverati ha riferito che due di essi versano in pericolo di vita.

Salva per miracolo una giovane a New York

Aggredita da un bruto che la getta in un forno acceso

Era scesa in cantina per avviare la rudimentale caldaia del riscaldamento - Qui uno sconosciuto l'ha aggredita: alle sue resistenze l'ha gettata nel fuoco ed è fuggito - Per fortuna lo sportello non era ben chiuso e la donna ha potuto uscire, gravemente ustionata

New York, venerdì sera.

Una giovane signora è uscita viva ma gravemente ferita da un'allucinante avventura: un uomo che aveva tentato di usarle violenza, dopo averla battuta e stordita con il calcio di una pistola, inferocito dalla resistenza della donna l'ha rinchiusa entro una fornace incandescente ed è fuggito. Fortuna che, nell'eccitazione del momento, il criminale non ha controllato che lo sportello fosse effettivamente chiuso. La poveretta ha potuto così uscire da quella che sarebbe divenuta, altrimenti, la sua terribile tomba.

Hilda Koch, di ventiquattro anni, si trova ora in ospedale con gravissime ustioni in tutto il corpo. Dal suo letto la giovane ha narrato alla polizia la spaventosa avventura. Tedesca, Hilda Koch era venuta a New York, proveniente da Berlino, insieme a suo marito nel 1956. I due avevano trovato alloggio in una villetta alla periferia, nella quale tutt'ora abitano. La zona, nella quale sono sparpagliate molte abitazioni in corso di costruzione, è popolata dagli operai durante il giorno, ma la sera è quasi completamente deserta.

La giovane ieri sera si era recata nello scantinato, dove è installata una caldaia di tipo primitivo per il riscaldamento dei locali della villetta, per avviare il fuoco; pensava di riservare una gradita sorpresa a suo marito, che in quel momento era al lavoro e sarebbe tornato dopo un paio d'ore.

Erano circa le 20. Hilda Koch è discesa nello scantinato a lume di candela tenendo in braccio un gattino. «Avevo terminato di mettere la legna nella fornace — ha detto oggi la donna alla polizia — ed appiccato il fuoco. Stavo lì a guardare le fiamme che si alzavano crepitando, quando ho sentito dietro di me una voce maschile: "non aver paura, diceva l'uomo, non ti farò alcun male"».

Spaventatissima Hilda Koch si è voltata ed ha visto alle sue spalle un uomo giovane che teneva con la mano una rivoltella: «Chi siete, che cosa volete?», ha balbettato la poveretta e, scorgendo l'arma, ha aggiunto: «Siamo poveri, non abbiamo nulla in casa». L'uomo si è fatto più avanti e la donna si è infine resa conto delle sue intenzioni. Con molte reticenze Hilda ha raccontato alla polizia i terribili momenti che sono seguiti. Sebbene egli la minacciasse con la rivoltella, la giovane signora ha resistito con tutte le sue forze al bruto. Questi, alla fine, l'ha colpita al capo con il calcio della pistola, con l'intenzione di stordirla e sopraffarla.

Ma la donna continuava a dibattersi e a gridare. L'aggressore allora, esasperato, l'ha sollevata da terra e l'ha gettata nella fornace accesa chiudendo lo sportello. «Al contatto delle fiamme — ha detto ancora la giovane — i miei nervi si sono subito ridestati. Con tutte le mie forze ho spinto lo sportello. Il fuoco mi bruciava atrocemente la schiena. Con un nuovo sforzo (credo che la disperazione abbia centuplicato le mie forze) sono riuscita a spalancare lo sportello. Appoggiandomi sulle mani, sono uscita dalla fornace».

Il marito della signora, tornato alle 22,30, è stato avvertito della disgrazia dai miagolii del gattino che si strofinava contro le sue gambe e poi correva verso lo scantinato. Disceso, il signor Koch ha trovato sua moglie priva di sensi, riversa al suolo, orribilmente sfigurata dalle bruciature, con gli abiti a brandelli.

Hilda Koch non potrà lasciare l'ospedale prima di 60 giorni. Le gravi ustioni riportate comporteranno complicati interventi di chirurgia plastica, perché la graziosa giovane possa almeno in parte riacquistare la regolarità dei tratti e dell'epidermide.

La polizia sta svolgendo intense indagini per rintracciare il criminale. Hilda Koch non ha potuto descriverlo che sommariamente, poiché la scarsa luce della candela non le aveva permesso di distinguere esattamente il suo volto.

h. f. k.

Le indagini della polizia svizzera a una nuova svolta

Gravi sospetti su altre due persone per l'assassinio del bimbo di Ginevra

Frattanto il cameriere italiano continua a proclamarsi innocente - Le prove a suo carico sarebbero scarse - Aperta un'inchiesta anche contro la cuoca della famiglia della vittima

Ginevra, venerdì sera.

La popolazione ginevrina continua a seguire con vivo interesse le indagini della polizia, intese a chiarire le misteriose circostanze in cui sabato scorso è stato ucciso un bimbo di ventun mesi in una villa della periferia di Ginevra.

Il piccolo Nicola, verso le sette di sera, era stato adagiato, come di consueto, nel suo lettino, mentre i genitori — i coniugi D'Espine-Sarasin — si intrattenevano con alcuni ospiti in un salotto. Verso le ventuno la nurse — una ragazza di ventun anni — diede l'allarme: il bimbo, privo di sensi, giaceva in una pozza di sangue. Trasportato d'urgenza all'ospedale cantonale di Ginevra, i medici lo sottoponevano ad un urgente intervento operatorio, ma dopo una breve agonia Nicola decedeva fra le braccia della mamma.

In un primo tempo la morte del bambino era stata attribuita ad una malaugurata caduta dal suo lettino, ma lunedì scorso, noti i risultati dell'autopsia, prevaleva la tesi del delitto. Difatti l'esame necroscopico accertava che il piccolo era stato colpito violentemente al capo, probabilmente con una lima.

Da lunedì scorso si trova nelle carceri di Sant'Antonio, isolato in una cella, il cameriere italiano Mario Breno, di 22 anni, che il giudice istruttore, dopo la prima fase della inchiesta, ha formalmente accusato del reato di omicidio. Senonché nelle ultime quarantott'ore pare che la magistratura ginevrina non sia più tanto convinta della colpa del domestico italiano. In ogni caso esisterebbero ben poche prove a suo carico. Lunedì prossimo Mario Breno comparirà dinanzi alla cosiddetta Camera d'accusa, che dovrà decidere il suo futuro: se cioè trattenerlo in stato d'arresto o concedergli la libertà. Allo stato attuale delle cose, l'ipotesi più probabile è quella che il domestico italiano venga scarcerato lunedì prossimo.

In questi ultimi giorni egli è stato sottoposto ad una serie di stringenti interrogatori, senza che cadesse mai nella benché minima contraddizione: «Sono innocente — ha insistito — non ho messo mai piede nella stanza in cui dormiva Nicola, cui del resto ero molto affezionato». Mario Breno verrà creduto dal giudice istruttore dott. Dunand? Molto dipenderà dall'esito di una inchiesta scientifica: nei laboratori della polizia ginevrina, infatti, si stanno attualmente esaminando alcuni panni macchiati di sangue che sono stati rinvenuti all'inizio della settimana nella stanza del cameriere.

In alcuni ambienti vicini alla polizia non si esclude che la oscura vicenda sia destinata ad assumere nelle prossime ventiquattr'ore una piega del tutto inattesa: nonostante il riserbo della magistratura, si è saputo che sospetti assai gravi sono caduti su altre due persone: una viva nella villa in cui è avvenuto il delitto, mentre l'altra sarebbe un nemico personale del nonno della piccola vittima. Non si esclude infatti che Nicola sia stato assassinato da una persona che aveva dei rancori contro il prof. Sarasin, nonno materno del piccolo. Comunque sia, tale ipotesi va accolta con la massima cautela.

Gli agenti hanno pure aperto un'inchiesta nei riguardi della cuoca della famiglia D'Espine-Sarasin: pare che nella stanza della donna, che ha 51 anni, siano pure state rinvenute alcune lenzuola insanguinate. Per contro, la nurse, che si accorse per prima del grave stato in cui versava Nicola, sarebbe riuscita a provare la sua innocenza.

La polizia ha accelerato il ritmo delle indagini poiché per lunedì prossimo, giorno in cui, come abbiamo detto, Mario Breno comparirà dinanzi alla Camera d'accusa, deve presentare prove valide contro il presunto omicida, altrimenti dovrà riprendere l'inchiesta da capo.

Luigi Fascetti

Ferito a coltellate in duello dal figlio

METZ, venerdì sera.

Ferito da dodici coltellate nel corso di un duello rusticano che lo aveva opposto al figlio, Giuseppe Di Salvo, di 55 anni, un operaio italiano residente a Farbersviller, è stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. Il feritore, Filippo Di Salvo, di 26 anni, è stato tratto in arresto.

Padre e figlio erano venuti alle mani in seguito ad una discussione originata da futili motivi, e ben presto, estratti i coltelli, avevano ingaggiato il duello.

I giudici delle Assise di Cuneo in Val Varaita

Grave deposizione di un teste durante il sopraluogo della Corte

Tutti presenti, ad eccezione dei tre imputati - A piedi, lungo un'erta mulattiera si raggiunge Borgo Miceiat - Il ritorno nel pomeriggio a Venasca

Venasca, venerdì sera.

La Corte di Assise di Cuneo si è trasferita oggi a Venasca per concludere l'escussione dei testi al processo contro i fratelli Giuseppe, Giovanni e Domenico Michelis, imputati di tre oscuri omicidi e di un grosso furto che risale al 1947.

La Corte è arrivata poco dopo le 9 alla frazione San Liborio, che si affaccia sulla provinciale della Val Varaita, a poco meno di un chilometro da Venasca. I sette giudici popolari sono giunti a bordo di un piccolo pullman da turismo, con il giudice togato dott. Secco, il cancelliere Bianc e l'usciere. E' una bella giornata. Sul posto è già arrivato, da Dronero, il presidente, dottor Baretti. Sono pure pronti per iniziare il sopraluogo i tre difensori, avvocati Andreis, Burlot e Berione — quest'ultimo con la segretaria —, il Procuratore Generale Spaziani, la Parte Civile avv. Tosalli, che rappresenta la sorella di Michele Arrò, fotografi, giornalisti, una squadra di carabinieri con il capitano Giuseppe Porta, comandante la Compagnia di Saluzzo, il pretore di Venasca dott. Ippolito — già Sostituto Procuratore della Repubblica di Saluzzo all'epoca delle indagini —, il brigadiere Cacciatore, il carabiniere scelto Casiddu, e il maresciallo Bossù, che indagarono sui vari delitti.

Sorpresa per tutti: mancano i tre imputati; forse la loro presenza non è stata ritenuta necessaria.

A San Liborio, il carabiniere scelto Casiddu fa notare nelle vicinanze la casa del teste, ora defunto, Giovanni Dalmasso, che vide la macabra scena del passaggio della motocicletta sulla quale i fratelli Giovanni e Giuseppe Michelis avrebbero trasportato il cadavere del Bodino, poi gettato nel canale della centrale elettrica.

Il milite fa notare il nascondiglio ove Giovanni Dalmasso si sarebbe appostato la notte in cui fu ucciso il trentenne Giuseppe Bodino, dal 6 al 7 dicembre 1953.

La Corte dopo una sosta poco lontano dalla casa di Giovanni Dalmasso, si decide poi a salire sulla mulattiera che porta a San Bernardo, mulattiera ripida, a volte fangosa, impervia e profondamente solcata da ruote di carri rustici.

La colonna di circa quaranta persone sale quasi in fila indiana. Dopo un cinque minuti si ferma e il brigadiere Cacciatore segna a terra, con un ramo, ove fu vista la macchia di sangue la notte in cui sparì il Giuseppe Bodino. Dopo altro ripido tratto, tagliando a destra su un viottolo, si giunge a Borgata Fori, ove la Corte entra nella casa del teste sessantunenne Giacomo Isaia. Il cancelliere Bianc prende posto a un rustico tavolo. Il teste è ammalato ed è a letto. La moglie dice che si lamenta di dolori allo sterno. Il malato ha una barbetta incolta, ma l'occhio è vivido ed espressivo, le mani nervose; tende l'orecchio attento alle varie domande e ascolta con pari attenzione il verbale che viene letto dal giudice Secco il quale — alla fioca luce di una tenue lampadina nella buia casupola — deve appoggiare al guanciale il voluminoso fascicolo degli atti.

«Il 7 dicembre 1953 — era un lunedì — scesi a valle per la fiera di Costigliole Saluzzo insieme a tale Giovanni Dalmasso detto Roffarello, cugino del Michelis. Alle 6 Dalmasso passò a prendermi a casa e scendemmo a San Liborio con alcune pecore da portare al mercato. Era ancora buio. Giunti al sentiero Miceiat, al ritorno, cioè un'ora dopo, verso le sette, notai sulla strada una macchia di sangue più grossa di una mano. Pensai trattarsi di tracce di vino. Poi guardai meglio: erano veramente di sangue, che colava verso il basso.

Anche tale Battista Mongé Roncaglia, che andava a Venasca, aveva visto la macchia di sangue. Il presidente interroga familiarmente in vernacolo il teste su altre circostanze.

L'Isaia così si esprime: «Confermo che la moglie del Giuseppe Michelis, la Bonetto, ebbe a dire a mia figlia Rina, un po' dopo, di riferirmi di tenere la lingua a posto». Il teste ha ancora precisato: «Posso assicurare che la povera Lucia Boaro sentendo parlare del caso Arrò disse: "Sono stati i Berù, soprannome attribuito ai Michelis. La donna parlava con altre amiche che la invitarono di parlare a bassa voce. Ma lei aggiunse: "Non ho paura"».

«Ricordo anche — continua il teste — di aver ricevuto una lettera anonima, nella quale mi si avvertiva di usare prudenza nel parlare e, specie alla notte, di non uscire di casa. Ricordo che per lungo tempo seguii i consigli dell'ignoto che mi aveva avvertito. Temevo le rappresaglie dei Michelis!».

La corte continua, mentre telefoniamo, il suo sopraluogo nella montagnosa zona salendo a Borgo Miceiat, inerpicandosi verso la Borgata Gaia San Bernardo per ridiscendere poi verso mezzogiorno nel prato a Venasca ove, nel pomeriggio, in Pretura saranno escussi gli ultimi testi.

G. Moline

Tolto il divieto di sorpasso che provocò il caso Melone

Roma, venerdì sera.

Il cartello di «divieto di sorpasso», al tredicesimo chilometro di via Colombo, in prossimità dell'incrocio col «raccordo anulare» non esiste più: lo hanno tolto ieri sera fra le 19 e le 20 due vigili della IV Compagnia viabilità per ordine dell'assessore comunale Geraldo Agostini, che dirige la ripartizione «Traffico e turismo».

L'incrocio è quello dove la sera del 22 luglio scorso il questore di Roma sorpassò con la sua «Giulietta» una macchina, destando l'attenzione del vigile Melone e dando vita al noto incidente.

Il cartello, naturalmente, è quello di cui il questore Margano non tenne conto.

Dodici mesi di carcere

Teneva ancora in casa un pugnale della Milizia

Biella, venerdì sera.

Il pretore stamane ha condannato a un anno di reclusione il cinquantasettenne Antonio Tropeano, domiciliato a Gaglianico, per aver tenuto in casa per quindici anni un pugnale della ex-milizia fascista. L'arma che sulla lama porta ancora incisa la dedica «Al comandante di un reparto della milizia confinaria» alcuni mesi or sono era stata venduta dal Tropeano a un conoscente per duemila lire.

L'imputato ha dichiarato che aveva tenuto in casa il pugnale senza immaginare che è considerato arma da guerra.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Stricnina nel bicchiere d'acqua

Il tragico errore del farmacista di Genova

Genova, venerdì sera.

(m.) Come è noto, una tragica fatalità ha stroncato la vita a un noto farmacista, il dott. Giacinto Garbarino di 46 anni, abitante con la moglie e i quattro figli in via Privata Piaggio. Egli, nella mattinata di ieri, mentre stava lavorando nel proprio laboratorio, ingeriva per errore della stricnina e decedeva poco dopo.

Il dott. Garbarino era titolare della ditta Farma che prepara prodotti medicinali e galenici ed ha sede in piazza Cattaneo. Ieri mattina verso le 11 egli si recava nel suo laboratorio per alcuni esperimenti. Il lavoro procedeva regolarmente: alle 11,30 però accadeva il tragico errore. Mentre era intento a confezionare un preparato, squillava il telefono ed il dott. Garbarino si portava a rispondere in una stanza vicina, intavolando una lunga conversazione. Ritornato al banco di lavoro, preso da una forte sete riempiva un bicchiere d'acqua che aveva sottomano, evidentemente con qualche traccia di stricnina, e beveva.

Nel liquido ingerito egli ravvisava subito il sapore del velenoso alcaloide e si rendeva immediatamente conto dell'errore commesso. Si precipitava al piano sottostante, ove è situata la propria abitazione, e tentava più volte, facendo pressione con due dita nella gola, di espellere l'acqua ingerita.

Questo estremo tentativo si rivelava purtroppo inutile ed il farmacista veniva colto subito dopo da atroci dolori. Pronunciava sottovoce alcune parole, poi contorcendosi dal dolore che ormai lo aveva avvinghiato, si rivolgeva al figlio Luigi che assisteva alla tremenda scena: «I muscoli non mi reggono più; aiutami tu». Sono state le sue ultime parole.

Fuga verso Piacenza dopo l'assalto alla banca

Il "bandito solitario,, di Milano braccato da agenti e carabinieri

Milano, venerdì sera.

La caccia al «bandito disperato», che ieri ha cercato di assaltare da solo l'agenzia della Banca Milanese di Credito in viale Corsica 84, è proseguita per tutta la notte. Tutti i luoghi malfamati della città sono stati accuratamente setacciati dalla polizia e dai carabinieri; fonogrammi di ricerche con i connotati del malvivente sono stati inoltre inviati anche nel piacentino. Alcuni testimoni hanno infatti riferito di aver visto la macchina guidata dal «rapinatore solitario» avviarsi a tutta velocità in direzione della strada per Piacenza.

Gli indagatori hanno intanto ricostruito con sufficiente esattezza le fasi del drammatico tentativo di rapina. Lo sconosciuto è giunto davanti all'agenzia di credito pochi istanti prima delle 12,15. Era a bordo di una «1400» targata 219076 (la polizia ha accertato più tardi che questa targa apparteneva ad una vettura demolita nel mese scorso). A quell'ora nessun cliente si trovava all'interno della banca; dietro gli sportelli i cinque impiegati stavano effettuando le ultime operazioni prima della chiusura meridiana. Lo sconosciuto, dall'apparente età di 30 anni, piuttosto alto, portava occhiali affumicati, un foulard giallo a pallini intorno al collo e aveva indosso un impermeabile color nocciola: è entrato quasi di corsa nella banca, come fosse un cliente in ritardo; si è diretto allo sportello dell'agenzia e al cassiere De Grada ha consegnato un assegno della Banca Commerciale chiedendogli l'equivalente in danaro. Il cassiere gli ha fatto notare che, non essendo egli persona conosciuta all'agenzia era opportuno che riscuotesse l'assegno alla banca emittente.

Il giovane è rimasto un po' perplesso, poi, mentre il cassiere si chinava su alcune carte per proseguire il suo lavoro, ha estratto fulmineamente una pistola ed ha intimato al De Grada di consegnargli la cassetta in metallo piena di soldi che aveva dinanzi.

Il De Grada all'intimazione del bandito si è buttato sotto il banco, urtando il collega Leandro Malinverni. Costui si è visto la canna della pistola puntata al petto: forse senza rendersi conto di quanto stava facendo, si è proteso verso il gangster il quale, dopo un attimo di esitazione ha puntato l'arma contro gli altri impiegati che nel frattempo si erano resi conto di quanto stava accadendo, ed ha premuto il grilletto. Nel più completo silenzio si è udito un «clic»: la pistola aveva fatto cilecca. Forse si è inceppata, oppure era scarica. Lo sconosciuto allora si è guardato attorno e dopo aver fatto un veloce «dietrofront» ha varcato di corsa l'ingresso dell'agenzia. Sempre correndo ha raggiunto la sua auto che aveva parcheggiato in via Calamatta e si è allontanato velocemente.